

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 63^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Seguito dell'same, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3, 18, 19 e passim
ALBONETTI (DS-U), deputato	3
GAMBA (AN), deputato	19
GARRAFFA (DS-U), senatore	7, 19
MALAN (FI), deputato	32

I lavori hanno inizio alle ore 20,50.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 28 settembre 2004).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sospesa al termine della seduta di ieri.

E' iscritto a parlare l'onorevole Albonetti. Ne ha facoltà.

ALBONETTI. Presidente, solo il rispetto per il Parlamento, per le sue forme e per questa Commissione e la necessità di dare comunque ai lavori di quest'ultima una conclusione possibilmente più equilibrata rispetto alle forzature e all'exasperazione furiosamente ideologica della sua bozza di relazione, ci inducono ad intervenire e a contrapporre nostre considerazioni anche nel merito di quanto da lei scritto e detto *a latere* della sua proposta. Se non fosse per questo, l'atteggiamento più consono, la risposta politica più sensata alla sua costruzione di quello che ritengo un teorema artificioso, in cui sono già arbitrariamente fissate le premesse e le conclusioni, sarebbero il silenzio o – per riprendere una sua frase – una «ironia dissolvante di socratica memoria». Il silenzio e l'ironia di chi si rifiuta di partecipare seriamente ad un gioco che, nel corso dei mesi e degli anni, è diventato sempre più il giochino personale suo e di qualche altro esponente della maggioranza, il cui affannoso e pervicace impegno sarebbe degno di miglior causa. Un gioco che ormai si autoalimenta di un mini circuito informativo che coinvolge alcuni, pochi per la verità, organi di stampa a cui lei ha accesso e in cui si confondono anche ruoli e funzioni. Vi ha accesso come giornalista, vi ha accesso come Presidente di questa Commissione. Un gioco che interessa sempre meno la generalità dell'opinione pubblica, che ha perso, semmai lo ha avuto, progressivamente interesse a questa vicenda quando ne ha compreso l'anacronismo, il pettegolo provincialismo che la sottende. Una lettura di una storia che è stata anche tragica per decenni nel dopoguerra, che però viene condotta sul terreno – a

me pare – della farsa e dell'avanspettacolo. Una lettura che purtroppo, pur esponendosi al ridicolo, non fa ridere nessuno; anzi, ha procurato nell'ultimo decennio, anche prima dell'inizio dei lavori di questa Commissione, sofferenze personali, angosce profonde a uomini che, dopo una vita di onorata ed integerrima attività professionale in vari campi, si sono visti inconsapevolmente coinvolti in una vicenda dalle tinte ambigue che avrebbe meritato, almeno dalla politica, un approccio più saggio, più serio, più disincantato. Ma la politica può essere saggia nella ricerca della verità solo se occhi e mente non sono offuscati da un pregiudizio violentemente ideologico e se è rispettosa della storicizzazione degli eventi nella realtà, e non è animata esclusivamente, non tanto e non direi neppure dall'uso politico della storia, perché alla fin fine è qualcosa che ha anche la sua dignità, ma dall'uso propagandistico della storiella, che è molto peggio. È quello che voi avete sempre teso a fare, l'esercizio di una *fantasy* così insipida ed insulsa da non aver neppure tensione narrativa buona per una *spy story* di successo.

Ma quel che a voi interessa non è né la storia reale né la tensione narrativa. Qui non c'è storia della realtà né una storia che stia in piedi, ma solo la foga di chi vuole ergersi a giudice di un tribunale della storia e ripropone se stesso nei panni di un grande inquisitore, che però ha fra le mani un caso, per altro anacronistico (sono vicende chiuse oltre vent'anni fa), un caso freddo, ammuffito, capace solo di produrre cattivo odore; un caso buono a malapena per farci un po' di anticomunismo degli stenterelli, ad uso dei lettori più faziosi di qualche organo di stampa amico.

Vede, è questo, Presidente, che rende il suo lavoro, la sua proposta di relazione, la sua presunta ricerca della verità fragile ed inattendibile; più frutto di una sommaria storia alternativa che del rigore di un'indagine storica e politica vera; una specie – me lo consenta – di ricerca del santo Graal, così di moda dopo il successo de «Il Codice da Vinci», o delle prove di presenze extraterrestri nei cerchi del grano, senza neppure le suggestioni evocative che queste astrusità inducono nell'immaginario collettivo dei creduloni.

Per queste ragioni oggi dovremmo considerare – dico purtroppo – fallito il lavoro di questa Commissione. Abbiamo buttato via del tempo, e non perché l'opposizione si sia sottratta alla ricerca della verità. Abbiamo collaborato costruttivamente finché abbiamo potuto e siamo pronti a farlo ancora se si cambia strada, perché lei e la maggioranza non avete mai lavorato e operato con il disinteresse e la libertà di giudizio che presiedono alla ricerca della verità. Lei non ha mai cercato la verità con la curiosità libera di chi è disposto a prendere in considerazione esiti diversi da quelli perseguiti. Lei ha cercato solo conferme a degli assunti, a delle convinzioni che già si era fatto e, quando nella gran parte dei casi non ha trovato quelle conferme, ha cercato di elevare il sospetto a indizio, l'indizio a prova ed un gruppo di indizi a teorema e a certezza assoluta.

Di questo modo di procedere mentale che qualcuno ha voluto chiamare manipolazione dei fatti è intrisa la sua proposta di relazione ed è questo che la rende improbabile, difficile da discutere e da emendare e

anche – se mi permette – piuttosto indecente. Ma questo sarebbe niente. Basterebbe – come dicevo all’inizio – ignorarla con il silenzio e con l’ironia se non fosse che, sulla base di una costruzione mentale artificiosa e barocca, la sua proposta di relazione si arroga il diritto di giudicare fatti, comportamenti e affermazioni di protagonisti della vicenda auditi da questa Commissione; comportamenti che vengono giudicati anomali, scorretti, equivoci e addirittura mendaci; se non fosse che questo giudizio grave, a mio parere non motivato, è fondato su un’analisi capziosa e su una interpretazione dei fatti e dei comportamenti forzata, costantemente piegata suo malgrado verso una conclusione predefinita; se non fosse che coinvolge non solo personalità politiche di Governo negli anni 1995-1999 (e questo potrebbe appartenere semplicemente al dibattito e allo scontro politico per quanto imbarbarito, selvaggio e incattivito), ma anche funzionari e dirigenti dello Stato che hanno avuto delicate responsabilità in settori strategici dei Servizi della sicurezza nazionale; che hanno svolto egregiamente il loro lavoro per la sicurezza nazionale in una fase difficile, una fase che non ha nulla a che fare con gli avvenimenti precedenti il 1984. Le ombre gettate su di loro da chi ha ora la responsabilità di governare il Paese, qualora si rivelassero – come è palese a chi abbia partecipato con atteggiamento non preconcepito ai lavori di questa Commissione – non fondate e queste sì mendaci, dimostrano, con disarmante, esemplarità l’irresponsabilità e la carica eversiva di una maggioranza casualmente al Governo del Paese, ma stabilmente e geneticamente all’opposizione della sua storia e delle sue istituzioni.

Vede, sta in questi caratteri genetici che qualcuno, ben più autorevole di me, ha voluto chiamare «il sovversivismo delle classi dirigenti», anche la ragione della primaria anomalia che sta alla base della cattiva nascita di questa e di altre Commissioni d’inchiesta; cioè il fatto che sono sempre più strumenti voluti e sospinti sulla scena dalla maggioranza di Governo e presieduti e coordinati da uomini della maggioranza, nell’intento di usarli come una clava ed una spada di Damocle nell’agone politico contro le forze e gli uomini dell’opposizione parlamentare democratica. Ma anche in questa Commissione, come in altre che hanno tenuto più di noi la scena della cronaca politica, la clava è diventata un *boomerang* che si rivolge pericolosamente verso chi l’ha brandito, e mette a nudo la strumentalità della conduzione di questa Commissione ed il vuoto di argomentazioni e delle presunte ragioni; vuoto a cui si tenta di surrogare con la virulenza dogmatica e aprioristica di questo suo rapporto e delle sue conclusioni. Penso peraltro che sia anche per questo, cioè per il pericolo che si sta manifestando nell’uso di queste Commissioni e per gli insuccessi che esse hanno, che la maggioranza si è convinta, nella sua proposta di riforma della Costituzione, ad inserire garanzie più forti per l’opposizione nelle Commissioni d’inchiesta.

Ma qual è alla fine il nocciolo duro della questione che voi agitate da anni? Qual è il punto a cui si voleva arrivare, possibilmente dimostrandolo attraverso i lavori della Commissione e le innumerevoli audizioni? Si sarebbe voluto provare e documentare che i responsabili del SISMI dell’e-

poca – uso le sue parole – avrebbero negoziato direttamente con i referenti politici di Governo dell'epoca una strategia di occultamento dei possibili spunti investigativi provenienti dalle carte trasmesse dai Servizi inglesi e nello stesso tempo che avrebbero ritardato le comunicazioni in merito ai vertici di Governo.

Ora, poiché le due cose non stanno insieme, perché per negoziare le strategie occorre anche intensità e tempestività delle reciproche comunicazioni, e poiché dai lavori di questa Commissione e dalle audizioni, sia dei responsabili di Governo, sia dei responsabili dei Servizi emerge una fondamentale correttezza dell'operato di ciascuno e soprattutto non emerge alcuna prova che sostenga il vostro assunto accusatorio, nella sua proposta di relazione lei scrive testualmente che ambedue i massimi dirigenti dei Servizi «in modo sincronico e oggettivamente solidale, davanti alla Commissione hanno tentato di avvalorare una versione dei fatti inverosimile, il più delle volte falsa, al fine di impedire l'accertamento dei fatti e depistare ulteriormente i lavori della Commissione nella ricostruzione della verità».

Dunque, poiché le ripetute audizioni del generale Siracusa e dell'ammiraglio Battelli non hanno avvalorato il suo teorema, non è il teorema che è falso ma sono loro che sono mendaci.

Chissà cosa direbbe il suo presidente del Senato Pera, che si vanta di essere un erede di Popper, di questa operazione, di questa capriola logica tutt'altro che popperiana. In questo modo lei si assume la responsabilità di un giudizio pesantissimo ed estremamente grave pur di evitare la resa dei conti con un'impalcatura indagatoria ed accusatoria che non sta visibilmente in piedi.

Lei si è messo su un terreno estremo imboccando il quale non c'è ragionevole ritorno e sul quale lo stesso lavoro di questa Commissione rischia di essere svalutato e stracciato dimostrando così che non c'è procedura democratica e parlamentare di inchiesta che sia sufficiente a soddisfare la spasmodica voglia di affermare comunque con la forza dei numeri una squalificata verità.

Voglio concludere ricordandole che all'inizio dei nostri lavori, alcuni anni fa, introducendo in modo un po' enfatico intenti ed obiettivi della nostra attività, lei ebbe a dire, con un azzardo da brivido, che qui si sarebbe potuto fare luce sulla gran parte dei misteri della nostra storia postbellica. Intervenendo dopo di lei il senatore Andreotti, anche lui con l'uso di una saggia ironia che spesso lo contraddistingue, nell'augurarle di potervi riuscire la avvertì che a volte lo stare sotto troppa luce può accecare la vista. Temo che a lei sia accaduto quanto il senatore Andreotti paventava e che lei e la maggioranza siate usciti accecati da questo lavoro. E allora, Presidente, finché è in tempo si tiri un po' indietro dalla luce e la orienti di più verso la realtà dei fatti che verso i suoi assunti pregiudiziali. Farà un servizio migliore al Parlamento, alla storia di questo Paese e infine consentirà anche a noi di poter tornare ad un dialogo e ad un confronto più sereno e costruttivo in questa Commissione e verso i suoi esiti finali.

GARRAFFA. Signor Presidente, leggendo la rassegna stampa di questi giorni mi sono dilettrato a leggere gli articoli che puntualmente «Il Giornale», nella cui redazione – ricordo – Lei ha un pregnante ed autorevole ruolo, dedica ai lavori di questa Commissione o per meglio dire ad una sceneggiata messa in campo ad arte dal Polo delle Libertà, e la conferma viene dalle parole di autorevoli esponenti di Forza Italia che anticipano scenari futuri che faranno emergere verità a dir loro insabbiate e che sconvolgeranno la vita degli italiani, popolo sereno, senza problemi, senza disoccupazione, senza carovita, senza guerra, con servizi efficienti, dalla sanità alla scuola, all'ordine pubblico e ai trasporti. Un bel Paese che aspetta con ansia e trepidazione l'avvio di un'altra puntata di questa *fiction*.

Ad una di queste puntate dedicherò la mia attenzione. Giustamente l'onorevole Bielli ha parlato di manipolazioni ed io condivido questo concetto. Infatti, ad esempio, ai capitoli 1 e 3, rispettivamente «La genesi dell'operazione» e «I livelli di classificazione del materiale informativo», le caratteristiche prettamente manipolative della proposta di relazione presentata dal presidente Guzzanti emergono con chiarezza anche nell'analisi della genesi dell'operazione e della problematica concernente la classificazione del cosiddetto *dossier* Mitrokhin. In sostanza, la procedura singolare alla quale fa riferimento la proposta di relazione è la seguente: alcuni singoli dati di fatto vengono estrapolati dall'insieme delle acquisizioni documentali e testimoniali agli atti per essere a loro volta piegati ad una interpretazione assolutamente arbitraria della vicenda. Ci si trova poi di fronte, nei paragrafi in questione come negli altri, a conclusioni roboanti e gravissime che però non trovano riscontro neppure nelle stesse premesse fattuali richiamate asseritamente a loro sostegno. Tali conclusioni si limitano a lanciare violenti accuse, di taglio tipicamente politico, in un contesto che dovrebbe invece servire a riferire asetticamente e puntualmente al Parlamento le evidenze emerse in questi due anni di lavoro della Commissione. In questo caso, invece, le opinioni prendono il sopravvento sui fatti fino a distorcerli.

Preliminarmente va detto, con riferimento generale alla proposta di relazione, che essa affronta la tematica della gestione della pratica Impedian da parte del SISMI omettendo completamente i dettagli relativi alla formazione e alle caratteristiche del *dossier* medesimo, pretendendo di giudicarne la trattazione a prescindere dalla sostanza e dal metodo delle informazioni contenute. In tal modo viene completamente omesso un sia pur sintetico quadro delle vicende dell'operazione Impedian nel periodo precedente alla trasmissione dei documenti dal Servizio collegato britannico a quello italiano. Si apprenderebbero in tal modo il contesto della defezione dell'*ex* archivista, avvenuta dopo e non prima del dissolvimento dell'Unione Sovietica e del KGB, e la valutazione che il Servizio britannico ha lasciato in relazione al materiale informativo medesimo, valutazione che ritroviamo trasposta nella relazione al Parlamento inglese presentata nel giugno 2000 ed acquisita agli atti della Commissione.

In quel documento, del quale possediamo anche la traduzione, si legge in estrema sintesi quanto segue: *a)* parte del materiale di Mitrokhin era costituito da vicende già note ai Servizi occidentali e nella fattispecie al Servizio inglese MI6; *b)* la parte restante era classificabile a livelli C e D rispetto alla sicurezza nazionale, vale a dire tra i casi di minore rilevanza e tra le informazioni oscure o parzialmente inesatte; *c)* informazioni che il defezionista, ove richiesto, spesso non poteva precisare ulteriormente in quanto personalmente non a conoscenza diretta dei fatti e delle persone citate. Il signor Vasilij Mitrokhin, come dicono gli inglesi, non aveva portato con sé alcun nuovo documento originale dal KGB e non aveva mai ricoperto incarichi operativi in ordine alle vicende spionistiche da lui riportate, il che riduce drasticamente anche la valenza dell'intervista di *intelligence* con una fonte del genere, ma questo è un problema che affronteremo anche con altri interventi perché si ripercuote fortemente in tutta la proposta di relazione.

Resta il fatto che per giudicare e comprendere la genesi dell'operazione, come recita il capitolo 1 della proposta di relazione, la Commissione avrebbe dovuto mettere a conoscenza il Parlamento anche di questa parte dei fatti antecedente alla gestione diretta del SISMI, ma avente diretta influenza sulla stessa, se non altro perché afferente alla caratteristica sostanziale del defezionista e del materiale informativo. Com'è noto l'opposizione ha ripetutamente chiesto sin dalla prima seduta, signor Presidente, di acquisire il materiale originale o, in mancanza, gli appunti vergati da Mitrokhin stesso. Questo per farsi un'idea precisa del merito delle affermazioni contenute nel cosiddetto *dossier* prima di tranciare giudizi sulla sua gestione, ma tali richieste sono state sempre respinte anche perché l'impostazione della proposta di relazione mira volontariamente a tenere fuori dall'inchiesta questo segmento essenziale dell'operazione, sicché ci troviamo ad apprendere questi fatti da un'unica fonte, per di più esterna alla nostra Commissione, anche per volontà della maggioranza in sede di scrittura della legge istitutiva. Fatta questa doverosa premessa di carattere metodologico, ma con evidenti ricadute politiche, sulle «omissioni» della proposta di relazione Guzzanti, veniamo all'analisi dei due punti in questione. I problemi specifici connessi al capitolo 1, dal titolo «Genesi operazione», che si regge interamente su due elementi essenziali: da un lato il tentativo di accreditare la prova inesistente dell'esautoramento del direttore di divisione Lo Faso dalla trattazione del materiale, dall'altro l'affermazione della tesi secondo la quale la «paralisi della attività» sulla pratica troverebbe la sua origine proprio negli eventi verificatisi in quel lontano 1995. Per raggiungere questo obiettivo si introducono elementi secondari del tutto fuorvianti, come vedremo, ma anzitutto si procede con la solita omissione di un fatto basilare: la proposta di relazione Guzzanti non ricorda infatti al Parlamento che ci sono voluti ben tre anni perché il Servizio inglese si decidesse a trasmettere i primi *report* al Servizio italiano e che questa risulta essere una anomalia assoluta mai verificatasi in precedenza. Né si evidenzia che quella trasmissione, una volta tardivamente iniziata, è durata addirittura più di quattro anni: altra anoma-

lia rilevante. Sicché, se è corretto affermare che la genesi dell'operazione è collocabile, sulla base di quanto sappiamo, al 30 marzo 1995, è altrettanto doveroso ricordare che il SISMI si è trovato di fronte ad un *corpus* completo solo nel maggio 1999, il che non può non influire sulle modalità di lavoro delle informazioni stesse.

La proposta di relazione si diffonde invece su vicende marginali. Solo per fare un esempio, nella proposta, si cita l'attivazione, su specifica richiesta informativa inglese, nell'aprile 1995, del centro di controspionaggio di Perugia su una coppia di agenti illegali, i cui nomi compariranno nel *report* 114 del 6 ottobre 1995. Attenzione, si tratta di una vicenda non facente parte dell'operazione Impedian. Non è assolutamente vero che il Centro CS sia stato attivato in quella occasione sulla questione Mitrokhin, come pure venne detto nel corso dell'audizione del generale Siracusa, quando il documento in questione non era neppure stato acquisito agli atti. Dal documento di Perugia non emerge un solo elemento ricollegabile al *dossier* Mitrokhin o alla pratica Impedian. Come è naturale, infatti, il centro CS di Perugia non fa riferimento esplicito alla richiesta di verifiche che gli era stata formulata dalla direzione del SISMI, se non riportando nell'oggetto il numero di riferimento. Questo e nulla di più, considerato che, come confermato dal generale Siracusa, la direzione del Servizio non indica ai centri CS la fonte da cui proviene la domanda. Non c'è quindi alcuna indicazione nel documento di Perugia che possa fornire indicazioni in merito all'origine della richiesta. Ma serve tirarla in ballo perché al punto successivo si sostiene che il 19 agosto 1996, nel rapporto inviato dalla I divisione all'MI6, per i richiesti riscontri, la scheda relativa a questa vicenda «è omessa». Ebbene, la scheda informativa sui coniugi Vasilyev non compare nel rapporto del 19 agosto 1996, per il semplice fatto che gli inglesi hanno ottenuto dal SISMI già un anno e mezzo prima (aprile 1995) le informazioni richieste sulla coppia di agenti illegali. In quel caso il SISMI, su esplicita richiesta dell'MI6, e senza violare quindi alcun vincolo imposto dal collegato inglese, ha attivato il centro di Perugia per le indagini *in loco*. In sostanza, quando il Servizio inglese chiede apertamente informazioni secondo le normali procedure, il SISMI si muove secondo la prassi ed attiva i centri fornendo riscontro. Nel caso dei 261 *report*, invece, sono proprio le prescrizioni inglesi (assenti nel caso citato) a riflettersi, in senso di una forte compartimentazione, sulla condotta del Servizio italiano, che pure entro quelle strette griglie opera attivamente fino alla fuga di notizie che mette a rischio l'aggancio dei soggetti selezionati nel 1999. Omettere questi dati di fatto significa offrire una prospettiva distorta sulla attivazione dei centri.

Poi, l'ordine di attendere prima di attivare i centri. Afferma la proposta di relazione che l'ordine di attendere la decisione del direttore del Servizio, emanato il 10 aprile 1995 dal capo della I divisione, finalizzato all'attivazione dei centri di controspionaggio, resterà valido fino al 29 aprile 1998. Dato di fatto che serve solo a concludere così il paragrafo: «La paralisi dell'attività di controspionaggio si protrarrà per oltre tre anni». Tale affermazione risulta assolutamente falsa. L'appunto sull'attesa prima di

coinvolgere i centri è stato redatto dalla dottoressa Vozzi, la responsabile della VII sezione nell'ambito della I divisione del SISMI, la quale è stata sentita due volte dalla Commissione. La dottoressa Vozzi ha ricevuto, analizzato e riscontrato i *report* che, a partire dal 30 marzo 1995, il Servizio inglese invia al collegato italiano, fino a quando è passata ad altro incarico. Come spiegato dalla stessa funzionaria nel corso delle audizioni davanti alla nostra Commissione, fu lei a mettere a conoscenza il neo-direttore di divisione, generale Masina, dell'arrivo dei primi trenta *report* da parte del Servizio inglese e della classifica di massima segretezza apposta sugli stessi. Fu il generale Masina che dispose di attendere le decisioni del direttore del Servizio, il quale non era ancora informato dell'esistenza di una operazione Impedian, prima di attivare i centri.

Questa decisione è stata spiegata dallo stesso generale Masina, il quale era l'*ex* direttore proprio del raggruppamento centri, come frutto dell'esigenza imposta dagli inglesi di massima segretezza. Attivare i centri periferici avrebbe potuto costituire un pericolo di diffusione di notizie anzitempo. D'altronde, come si è appurato nel corso delle audizioni, i centri periferici del SISMI trasmettono tutto ciò che è contenuto nei loro archivi all'archivio centrale, cioè quello della I divisione. Di prassi, quindi, i centri vengono interessati solo in un secondo tempo, quando vi è l'esigenza di una ricerca *in loco*. L'archivio della I divisione è, quindi, il primo ed essenziale luogo di riscontro in atti delle informazioni che il SISMI riceve da qualsiasi Servizio collegato. È stato infatti accertato che ogni operazione di controspionaggio si fonda di regola sui riscontri effettuati nell'archivio della I divisione, ovvero il più completo archivio centrale riguardante la sicurezza interna del Paese. Addirittura, in alcuni casi, è questo il solo archivio nel quale si effettuano i riscontri, come sembra essere avvenuto nell'operazione ISBA, anche se non coperta da classifica di UK Top Secret.

Il colonnello Masina aveva esperienza diretta dei centri operativi ed ha ben spiegato alla Commissione che gli accertamenti nell'archivio della I divisione esauriscono quasi ogni tipologia di accertamento utile. Ma quella era solo la prima fase. La seconda fase comprendeva la dilatazione della ricerca ad altri archivi (ivi compreso eventualmente l'altro Servizio di *intelligence*, gli archivi dei carabinieri, della Guardia di finanza e quant'altro). «Questo lo avremmo fatto» – ha chiarito Masina – «Si trattava di una priorità». E, infatti, così avvenne.

Non si riscontra in atti, pertanto, l'accusa formulata dalla proposta di relazione in merito ad una paralisi dell'attività di *intelligence* per oltre tre anni. Qui non si è in presenza di una mera opinione politica, ma di un falso fattuale, in quanto l'attività di riscontro in atti fa parte delle attività di *intelligence* ed anzi ne è parte essenziale e non prescindibile. Poiché risulta invece, per atti ed audizioni, una puntuale e dettagliata attività di riscontro in atti, l'affermazione è falsa nel merito. Prova dell'avvenuta attività info-operativa è la stessa sequenza cronologica degli eventi culminata con il risultato delle indagini condotte dai centri, che si rinviene nell'appunto del 31 marzo 1999, in cui la divisione competente comunica che

su 23 personaggi di interesse, 2 sono deceduti, 4 all'estero, 10 meritano approfondimento e solo 7 meritano il tentativo di un aggancio. È questa la prova dell'effettuazione di una specifica attività info-operativa sul *dossier*.

Ancor più inconsistente appare il legare tale formulazione apodittica alla redazione dell'appunto sopraccitato che è stato dimostrato essere ritenuto un passo necessario ed imprescindibile nella trattazione dei *report* ricevuti, che erano classificati con il massimo livello di segretezza e, quindi, trattati con obblighi imposti dalla procedura richiesta in questi casi.

Non esiste alcun riscontro documentale che possa consentire di affermare che un'indicazione relativa ai centri, contenuta in un appunto del 10 aprile 1995 e riferibile agli elementi conoscitivi esistenti a quella data, sia rimasta valida, come si legge nella proposta di relazione, «fino al 29 aprile 1998». Siamo infatti di fronte a due contesti del tutto diversi ed autonomi, che riflettono momenti separati ed indipendenti dell'attività info-operativa del SISMI sulla pratica Impedian. Qui si confonde un primo appunto scritto ad appena dieci giorni dall'arrivo dei primi *report*, trasmissione che avviene nei giorni in cui è in atto un cambiamento del direttore della I divisione, precedentemente decretato, con un secondo appunto che è il risultato di un vaglio tecnico-legale e di un approfondimento info-operativo determinante l'individuazione di 130 nominativi «ritenuti di interesse». Grazie a questo lavoro di analisi e riscontro, il 10 luglio 1998 la divisione del colonnello Bonaventura giudica che esistono solo ventitre soggetti sul cui conto esistono sufficienti elementi da approfondire. Pertanto l'analisi documentale non consente di riscontrare in atti alcuna «paralisi dell'attività» dal 10 aprile 1995 al 29 aprile 1998. Abbiamo invece trovato, con la selezione dei nominativi, la prova provata dell'avvenuta attività di controspionaggio proprio in questo lasso di tempo.

Pur non rappresentando le schede Impedian una priorità in materia di sicurezza nazionale, trattandosi di materiale datato, nel caso più recente, 1984, cioè undici anni prima della trasmissione al SISMI e riferibile per di più ad un Servizio e ad uno Stato entrambi «defunti», il preposto «personale indottrinato» del SISMI, come è dimostrato documentalmente e testimonialmente, svolse tutti i riscontri in atti su ciascuno dei *report* che pervenivano dal Servizio inglese, nonostante l'anomalia di una trasmissione protrattasi per oltre quattro anni dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, l'esatto contrario della paralisi indicata dalla proposta di relazione.

Andiamo alla sostituzione del generale Lo Faso. Il generale Lo Faso ha dichiarato in un'audizione di non aver elementi per comprovare alcuna relazione tra il suo spostamento dalla I divisione alla divisione relazioni esterne e l'arrivo (futuro) delle schede. Lo stesso generale Siracusa ha ampiamente motivato la nomina di Lo Faso ad altro incarico con necessità organizzative interne. Basterebbe ricordare a tale proposito le molte audizioni nelle quali sono stati ricordati i problemi emersi all'interno della I divisione che suggerirono un cambio. Ma resta agli atti anche la dichiarazione di fiducia del generale Siracusa, il quale, come direttore del Servizio, pose Lo Faso prima alla guida delle relazioni esterne del Servizio

(proprio nel settore dove avvenivano gli incontri tra il rappresentante inglese e il SISMI; il che appare palesemente inconciliabile con la pretesa volontà di estromettere Lo Faso dalla conoscenza della interlocuzione tra SISMI e MI6) e poi nel delicatissimo snodo di capo del personale. L'avvicendamento è stato inoltre deciso nel febbraio-marzo di quell'anno dal direttore del Servizio (si veda, se non sbaglio, la trentaquattresima audizione), il quale avrebbe saputo della vicenda Impedian solo nel giugno-luglio seguente.

È invece lo stesso Lo Faso a sottolineare le vere anomalie della vicenda, segnalando le esorbitanti (rispetto alla prassi), preoccupazioni inglesi sulla vicenda, che apparivano evidentissime sin dal marzo-aprile del 1995. In questa prima fase, infatti, il Servizio inglese non informa il SISMI del fatto che sta «manipolando» la fonte Impedian già da tre anni e che il materiale informativo contenuto nei *report* non è originato dalle conoscenze della stessa fonte, ma da notizie copiate dall'archivio del Primo direttorato del KGB e consegnate agli inglesi, i quali le traducono e le sintetizzano, aggiungendovi elementi informativi propri. L'MI6 omette quindi di comunicare al SISMI che Impedian non è una fonte diretta di informazioni.

La genesi dell'operazione si caratterizza dunque per la singolare circostanza che al SISMI non viene detto dagli inglesi che stavano già curando la fonte da due o tre anni, né al SISMI viene detto che i Servizi americani avevano il materiale sin dal 1992. Un dato, come detto, confermato dal generale Lo Faso, il quale infatti afferma che se avesse saputo tali circostanze avrebbe detto alla dottoressa Vozzi «di stare attenta perché gli inglesi ci avevano dato del materiale su cui stavano lavorando da diverso tempo».

Signor Presidente, la genesi della operazione si caratterizza anche per il fatto che, sin dal primo invio di *report*, il Servizio inglese chiede al SISMI commenti e notizie, cioè riscontri. Il che è del tutto evidente se si pensa che la fonte dell'informazioni non era un agente operativo e non conosceva né fatti, né persone, né Paesi citati. Ma certo la richiesta di riscontri da parte inglese serve a sottolineare il fatto che l'attendibilità della fonte non può in alcun modo essere estesa all'attendibilità delle notizie trasmesse dalla fonte. Lo conferma anche il generale Lo Faso, come riferisce la proposta di relazione a pagina 7, se non sbaglio: «Quel che lasciava ancora dubitare, a noi almeno, era il fatto che ci chiedevano conferme e verifiche». Ed è proprio quello che fa il SISMI sin dalla prima relazione della dottoressa Vozzi del luglio-agosto 1995. Tale analisi rappresenta la prima informativa scritta al direttore effettuata dalla sezione competente dopo aver svolto riscontri tra i primi 50 *report*. Essa, come riconosce la proposta di relazione, accerta l'elevata età anagrafica media dei soggetti citati ed il fatto che una buona percentuale dei nomi russi in essa contenuti erano già conosciuti dal SISMI. Noi sappiamo – ce lo ha documentato il collaboratore generale Inzerilli in un suo lavoro depositato agli atti della Commissione – che il SISMI aveva schede aggiornate su molti di costoro ad epoche ben più recenti delle scarse notizie di Im-

pedian. Se poi si aggiunge che i *report* «sensibili», oggetto della prima informativa al Governo nel novembre 1995, riguardavano eventi nei quali c'era stato persino il giudicato della magistratura, ne risulta un evidente depotenziamento della pratica Impedian ai fini dei rischi attuali (siamo nel 1995) per la sicurezza nazionale, fermo restando l'interesse potenziale del materiale sotto altri profili più eminentemente storiografici.

La proposta di relazione omette invece di ricordare che le doverose cautele suggerite dalla dottoressa Vozzi nella trattazione di generiche citazioni come «soggetto sotto coltivazione» o «contatto confidenziale» vennero sottoscritte e condivise dal collegato inglese nella risposta all'appunto del 28 luglio 1995. Si omette anche di ricordare che circa 25 nominativi su 50 *report* risultavano non identificabili, perché le schede non contenevano gli elementi sufficienti per dare un volto preciso ai nomi in codice. Materiale «oscuro e confuso» avrebbe detto la relazione presentata al Parlamento britannico dalla Commissione governativa nel giugno 2000.

Adesso passiamo ai livelli di classificazione del materiale informativo «*Top secret*» e «*Need to know*». La proposta di relazione deve ad un certo punto affrontare lo spinoso tema della classificazione dei *report*. Si omette di riferire che il livello di classificazione non trovava paragone in nessuno dei casi analoghi di cui spesso si parla (ed a sproposito).

Dopo circa tre mesi dalla ricezione dei primi 50 *report*, il 28 luglio 1995, l'MI6 autorizza la declassifica da «segretissimo» a «segreto», richiesta dalla dottoressa Vozzi il precedente 3 luglio. Non si tratta di una declassifica formale bensì interna al Servizio. Come risolvere dunque questo problema? Adombrando un qualcosa d'oscuro ed indecifrabile. Si legge infatti che nessun riferimento a questo atto di declassifica compare nella lettera di trasmissione del materiale Impedian alla Commissione sul terrorismo e le stragi da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri dell'11 ottobre 1999, a firma dell'onorevole Massimo D'Alema, e in una successiva nota del direttore del SISMI, ammiraglio Gianfranco Battelli, al vice Presidente del Consiglio, onorevole Sergio Mattarella, del 20 ottobre 1999. Anche in questo caso, nella proposta di relazione Guzzanti è palese l'operazione manipolativa.

Si parte, dopo l'omissione di cui abbiamo dato conto, da un dato di fatto, che nessuno si sogna di contestare. Ma si tratta di un fatto assolutamente irrilevante che viene utilizzato per lasciar pensare chissà quale operazione sui documenti. La declassifica da «segretissimo» a «segreto» - cui la proposta di relazione si riferisce - fu richiesta dalla dottoressa Vozzi nel corso di un incontro con il rappresentante del Servizio inglese il 3 luglio e dall'MI6 concessa il 28 luglio 1995, ma rappresenta una declassifica interna al Servizio e non formale. Tanto da essere definita dalla stessa Vozzi, una «questione esclusivamente burocratica». Non trattandosi di una declassifica formale è ovvio che non compaia né nella lettera di trasmissione del materiale Impedian inviata alla Commissione sul terrorismo e le stragi da parte del Presidente del Consiglio l'11 ottobre 1999, né

nella lettera inviata al vice presidente del Consiglio, onorevole Sergio Mattarella, da parte del direttore del SISMI, ammiraglio Battelli.

L'ammiraglio Battelli ha ricordato in audizione che i documenti Impedian sono sempre rimasti «*UK Top secret*». La cosiddetta declassificazione non è mai avvenuta. È accaduto invece che gli inglesi ad una richiesta del SISMI relativa ai *report* (richiesta della dottoressa Vozzi, attestata in atti) abbiano autorizzato a considerarli semplicemente «segreti» ai fini di una conservazione sicura ed efficace, tanto è vero che i documenti hanno continuato ad avere in testa ed in fondo pagina la classifica «*UK Top secret*».

L'atto formale di declassificazione del materiale Impedian a «Riservato» è avvenuto il 5 ottobre 1999, previo consenso dell'MI6, prima della consegna del *dossier* Impedian all'autorità giudiziaria. Tale declassificazione è citata nella lettera di trasmissione del materiale Impedian all'autorità giudiziaria, a firma dell'onorevole D'Alema (6 ottobre 1999).

Successivamente la proposta di relazione minimizza un secondo dato di fatto eclatante. I *report* erano stati classificati «*UK Top Secret*» non dal SISMI, ma dal Servizio originatore MI6 e la classifica era rafforzata con l'inusuale prescrizione scritta della limitazione di trattazione a personale indottrinato.

A questo proposito si legge nella proposta di relazione, per quanto attiene alle specifiche indicazioni del Servizio britannico, che la prescrizione «il materiale deve essere conservato e visionato sola da personale indottrinato», rientrerebbe nella normale prassi di sicurezza di ogni Servizio segreto ed anzi che si tratterebbe di una mera raccomandazione, peraltro alquanto «elastica»; raccomandazione inoltre fin dall'inizio mitigata dalla nota di accompagnamento dei primi 30 *report*. Il «frintendimento interpretativo», per dirla con il presidente Guzzanti, di una prescrizione inequivocabile ed inusuale, in aggiunta all'invenzione di una nota che «mitigava» le prescrizioni, sono due espedienti che servono solo a manipolare i dati di fatto al fine di concludere che: «Vi è stata, pertanto, una interpretazione restrittiva del contenuto della prescrizione di sicurezza imposta dagli inglesi. Questa interpretazione ha, di fatto, limitato se non vanificato le dinamiche operative del SISMI». Questo lei scrive nella sua proposta di relazione, Presidente, senatore Guzzanti.

Dobbiamo qui rilevare una risibile interpretazione del vincolo di massima segretezza imposto dalla classifica «*UK Top Secret*», che fa il paio con la bizzarra affermazione secondo la quale il SISMI dovrebbe prontamente trasmettere alla magistratura «ogni» informazione o notizia di cui giunge il possesso.

Ma restiamo al nostro capitolo: il vincolo del *top secret* è considerato dalla proposta di relazione alla stregua della normale *routine* di riservatezza in uso in ogni Servizio segreto. Se così fosse, sarebbe logico chiedersi perché il serio e affidabile Servizio inglese abbia ritenuto opportuno apporre tale alta classifica al materiale Impedian imponendo al SISMI specifiche limitazioni, se tutto ciò rientrava nella prassi quotidiana di trattazione.

Una domanda che non occorre porsi, perché si è accertato che l'«UK Top secret», ad eccezione delle informazioni riguardanti le armi nucleari, appartenenti ad un'altra categoria, è la classifica di massimo livello di segretezza adottata in campo internazionale. Per la trattazione di documenti classificati *top secret* e di ogni altra classifica prevista (riservato, non classificato, vietata divulgazione, segreto, segretissimo eccetera) il SISMI è obbligato ad attenersi alle norme per la tutela del segreto. Il valore dell'elevata classifica che l'MI6 ritiene necessario apporre sui *report* che invia al SISMI, non risulta affatto mitigato, come si legge nella proposta di relazione, nella lettera d'accompagnamento, poiché con essa MI6 avverte il SISMI che un'importanza essenziale è data alla protezione della vita della fonte; chiede al SISMI di restringere la conoscenza di tale materiale esclusivamente a personale selezionatissimo e indottrinato; impone il divieto di intraprendere qualsiasi attività operativa, di indagine in atti, o anche di consultazione di banche dati esterne che possa richiedere una spiegazione o lasciare traccia.

Pertanto, non risulta a questa Commissione alcuna interpretazione restrittiva del contenuto della prescrizione di sicurezza imposta dagli inglesi. La Commissione ha, invece, accertato che si è verificata nel SISMI la forte compartimentazione richiesta dall'alta classificazione di segretezza, dalla quale sono naturalmente derivate eccezionali norme di trattazione rispetto alla normale prassi di sicurezza, come confermato dall'uso di una particolare classifica di documenti e dalla specifica normativa che ne regola la trattazione.

Le notizie attribuite a Mitrokhin giungono al SISMI più vecchie di quelle connesse all'operazione Ovation; le notizie fornite da Gordievskij risalgono mediamente al 1979-80 e sono quindi molto recenti nel momento in cui il defezionista le riferisce. Gordievskij non è un semplice archivista ma il capo della residentura del KGB a Londra. È, quindi, una fonte diretta di informazioni che, rispetto all'operazione Impedian, il Servizio inglese fornisce al SISMI in un periodo relativamente breve: dal 9 dicembre 1985 al 13 maggio 1987. Gordievskij individua agenti operativi accertati. A differenza di Mitrokhin fornisce quindi indicazioni certe su ruolo ed identità degli agenti del KGB in Italia perché ne ha una conoscenza diretta. L'operazione Ovation consente al SISMI di scoprire una rete di agenti operativi italiani del KGB, di cui 20 identificati e i cui nomi vengono trasmessi dal Servizio alla polizia giudiziaria. Mitrokhin, invece, riferisce mediamente notizie del 1978, va in pensione nel 1984 e defeziona nel 1992, ma le notizie arrivano al SISMI solo tra il 1995 e il 1999, inesorabilmente datate. Eppure l'MI6 non aveva dato alle notizie di Gordievskij una classifica così alta. E' normale quindi che essa abbia fortemente compartimentato le modalità operative del SISMI che si attennero al livello di massima segretezza imposto dal Servizio britannico, che chiese di evitare ogni fuga di notizie che potesse mettere a rischio l'attività di *intelligence* e la vita della fonte.

Nello stesso paragrafo 3 si conclude che vi sarebbe stata una interpretazione *praeter legem et contra legem* nel rapporto tra SISMI ed altre

strutture informative dello Stato in merito alla vicenda in oggetto, senza specificare di quale legge e di quale violazione di legge si stia parlando. Se dovessimo rifarci alla legge n. 801 del 1997, che istituisce e regola l'operatività del Servizio, si tratta allora di un'affermazione falsa. Si afferma, inoltre, che il SISMI avrebbe interpretato in modo restrittivo l'alta classifica apposta dall'MI6 al *dossier* Impedian. Ebbene: la proposta di relazione omette di rilevare che la massima classifica di segretezza a livello internazionale - come l'ha definita lei, signor Presidente, ieri nel corso della seduta - e le relative prescrizioni inglesi, non sono state imposte al SISMI in occasione di casi analoghi, in particolare, il caso di Gordievskij che a differenza di Mitrokhin era un agente operativo con conoscenza diretta di fatti e persone e riferiva di eventi recenti, immediatamente a ridosso della propria defezione e portando documenti originali; l'obiettivo operativo raggiunto dal SISMI (contenuto nell'appunto del 31 marzo 1999) è stato compromesso dalla pubblicazione del libro firmato da Andrew e Mitrokhin in Gran Bretagna e rilanciato in Italia, anche, se non soprattutto, dal quotidiano di cui è vice direttore il presidente Guzzanti nell'autunno 1999, proprio quando il SISMI aveva selezionato i soggetti da attenzionare ed avvicinare.

Per quanto riguarda le conclusioni sui paragrafi, in ordine alla genesi dell'operazione, si può affermare, a mio avviso, quanto segue: il Servizio britannico passa al SISMI le informazioni dopo oltre tre anni dalla defezione dell'*ex* archivist; passano 16 mesi perché il Servizio britannico dica al SISMI che la fonte non è un agente operativo e fornisca, scusandosi per il ritardo, qualche informazione in più su Impedian (all'inizio dell'operazione nulla di preciso viene detto della fonte, con particolare riferimento al *debriefing* in corso da oltre due anni a Londra); il Servizio britannico chiede riscontri ed il SISMI li fornisce sin dall'inizio (la dottoressa Vozi ha ricordato che nessuna fonte intermedia come Impedian poteva essere accreditata di piena attendibilità solo perché transfuga volontario o perché ritenuta attendibile da altri; un Servizio di informazioni serio ha il dovere di non accettare passivamente tutto ciò che gli viene offerto); per fare le opportune verifiche viene avviata la consueta attività di *intelligence* attraverso l'essenziale riscontro nell'archivio omnicomprensivo della I divisione, rispettando le prescrizioni di MI6; solo dopo aver assunto elementi informativi qualificanti, i riscontri vennero estesi ed i centri allertati.

In merito alla classifica di segretezza possiamo concludere che sul *dossier* Impedian l'MI6 appose non una generica raccomandazione, ma la più alta classifica conosciuta in campo internazionale (sopra di essa vi è solo quella destinata ad informazioni inerenti materiale nucleare). Ciò necessitò il rispetto delle regole di trattazione che comportarono una forte compartimentazione ed eccezionali norme di segretezza nella trattazione dei *report*. Il SISMI rispettò le direttive del Servizio collegato. Nessun Servizio è disposto a collaborare in pieno se sa che le informazioni che esso fornisce, ancor più se classificate segretissimo, non sono trattate secondo le norme relative alla loro classifica.

Dal confronto operativo effettuato tra l'operazione Impedian e le precedenti operazioni di controspionaggio spesso citate (Rodo, Pravo, Ovation, Isba) si evince che l'anomalia più evidente consiste nel fatto che l'operazione Impedian costituisce una eccezione per la sua classifica di segretezza, per le anomale modalità di trasmissione (oltre quattro anni) e per fonte originatrice, un archivista andato in pensione undici anni prima del primo invio di *report*. Gli atti attestano, in conclusione, che non vi fu alcuna paralisi dell'attività di *intelligence* e che il SISMI rispettò puntualmente le indicazioni del Servizio collegato, nonché la legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Onorevoli colleghi, sono poche le occasioni in cui si possa parlare, in ambito parlamentare, per così tanto tempo. Tante sono state le carte da leggere, tante le audizioni effettuate, tanto denaro pubblico speso e sperperato.

Avete voluto questa Commissione per bilanciare la grave crisi che investe la vostra pasticciata coalizione. Volevate vendicarvi con le bugie e con i falsi storici. Ci avete provato con la Commissione Telekom-Serbia e avete visto chi è stato assicurato alla patria galere. Abbiamo ascoltato *leader* di partiti del centro-sinistra ed avete, per dirla con un termine eccessivamente giovane, «toppatato», così come quando nell'interrogatorio-audizione dell'onorevole D'Alema avete strumentalmente fatto riferimento ai fondi neri del PCI nel tentativo di collegare la figura di un *leader* del centro-sinistra, come è l'onorevole D'Alema, ad un periodo su cui lo stesso D'Alema invece ha fatto luce. Avete sottovalutato, perché poco conducente ai vostri scopi, le sue dichiarazioni, le sue risposte, mi riferisco per esempio all'accertamento della falsità, ai documenti che coinvolgevano imputati, tra cui Renato Pollini, sindaco, consigliere regionale, dirigente del PCI, imputati che furono prosciolti e che poi si costituirono parte civile nel successivo procedimento nei confronti di coloro che avevano condotto le indagini. Il processo precedente si concluse con l'archiviazione di ogni accusa nei confronti di Renato Pollini. Nel corso delle indagini, quelle vere per intenderci, risultò che in quel fantasmagorico giro di miliardi, l'unica società *off-shore* che avesse trasferito denaro dalla banca di Malta, la *Mid-Med Overseas Bank*, verso l'Italia era una società, *off-shore*, denominata Arcobaleno controllata dalla FININVEST tant'è che le risultanze delle indagini furono trasmesse alla giustizia di Milano per essere acquisite agli atti del processo sui fondi neri della FININVEST, ma questa chicca i vostri giornali non l'hanno riportata.

Si preferisce ora, per reagire alle giuste affermazioni sulle vere finalità di questa Commissione, definire la gestione delle presidenze di Commissioni parlamentari d'inchiesta da parte di parlamentari del centro-sinistra fortemente «strumentalizzata e strumentale», come ha detto l'onorevole Cicchitto ieri riferendosi all'onorevole Violante che è stato Presidente della Commissione antimafia che, lo voglio ricordare, era a maggioranza di centro-destra.

Durante la nostra gestione di quella Commissione, abbiamo dato corpo alla lotta alla mafia, che deve coinvolgere tutti senza appartenenze

né bandiere, mentre l'attuale Commissione antimafia sta brillando per il proprio silenzio, per il lavoro invisibile.

È difficile, Presidente, fare antimafia, quando nelle diverse realtà si sono riscontrate connivenze tra mafia ed amministratori che appartengono alla vostra coalizione. È difficile fare antimafia, quando parlamentari del centro-destra presentano disegni di legge per ridurre le pene ai detenuti per mafia o per rivedere il ruolo dei collaboratori di giustizia, mettendo in discussione processi già definiti ad ogni livello. È difficile fare antimafia, quando alcuni parlamentari del centro-destra, nel loro ruolo di avvocati, difendono mafiosi, estorsori, usurai. È difficile fare antimafia, quando parlamentari del centro-destra ricevono lettere dalle carceri, da detenuti che appartengono al Gotha, alla cupola di Cosa nostra, che chiedono conto sulle promesse fatte durante la campagna elettorale.

Voi invece state strumentalizzando, utilizzando le vostre Commissioni di inchiesta inutili e dispendiose, utili solo a preparare altri libri sul nulla.

A mio avviso, avete denigrato il lavoro dei Servizi segreti, avete offeso l'Arma dei carabinieri. Il giochetto non vi è riuscito, perché sui castelli di carta non vince la politica, ma la bugia, la mistificazione della realtà, che dà adito alla disinformazione di Stato, attraverso giornali e televisioni controllate, dove sono sparite le inchieste, la voce dell'opposizione, la satira, signor Presidente.

Presidente Guzzanti, se ci fossero ancora le trasmissioni della seconda rete, lei sarebbe già un protagonista, ma le hanno tranciate, umiliando validi autori, capaci attori, brillantissime e bravissime attrici.

Me la immagino la scena: un attore o un'attrice truccati da Paolo Guzzanti, senatore della Repubblica e presidente della Commissione Mitrokhin, che partecipa ad una seduta spiritica per avere un contatto con il defunto Mitrokhin. È in buona compagnia il Presidente: lui ci crede e invita alla massima concentrazione. Ci crede e ci crede in buona fede e finalmente, attraverso un *medium* alcolizzato da vodka, ecco presentarsi il fantasma di Mitrokhin. È lì, in mezzo ai suoi archivi, che ride come un folle, quasi a perdere il respiro. Il Presidente comincia a innervosirsi, a fare domande, anzi avvia l'interrogatorio, ma quello, il fantasma, continua a ridere. Alla sua domanda: «Mitrokhin, ma perché ride?», l'archivista quasi singhiozzando tra le risate, parla in russo, bisbiglia qualcosa. Solo l'inglese lo capisce, un inglese che partecipa anche lui alla seduta spiritica, conosce il russo, lo traduce e questa volta trasmette la traduzione in tempo reale, senza ritardi, senza «*UK top secret*», senza singhiozzi in *report*: un solo *report* in tempo reale. Alle domande dell'inglese: «Voi, Vasilij Mitrokhin, perché ridete?», Vasilij, tra le sue carte che gli aleggiano intorno e le bottiglie di vodka (quelle che distribuiva il colonnello Kolosov qui a Roma), risponde: «Rido perché ho letto la relazione Guzzanti». (*Risata ironica del Presidente*).

Colleghi commissari, sarà una buona sceneggiatura.

PRESIDENTE. Non lo è purtroppo, è un disastro.

GARRAFFA. Non mi interrompa, sto concludendo; quando avrò terminato, potrà dire ciò che vuole.

Vede, signor Presidente, colleghi commissari, la mistificazione della realtà è nel DNA del messaggio mediatico del Polo. Ne «L'arte della menzogna politica», un testo satirico del Settecento, Jonathan Swift, in un riferimento al prodigio, o meglio alle menzogne foriere di prodigi, si accontenta di suggerire come regola, a coloro che vorranno inventarne, che le loro comete, le loro balene, i loro dragoni siano di dimensioni ragionevoli e proporzionate e che, nei confronti dei temporali, delle tempeste, delle tormentate e dei terremoti sempre si supponga e si dica che si verificano in luoghi distanti da dove ci si trova, pari almeno al cammino che un uomo a cavallo può percorrere in una giornata.

Questo riferimento l'ho già fatto in Aula, al Senato, sulle problematiche riguardanti il Mezzogiorno e sulle falsità che si dicono sul Mezzogiorno. Non credo che gli italiani e lo Stato possano continuare ad accettare lo spreco di tempo e lo sperpero di denaro pubblico di Commissioni come questa. Ad altro pensano gli italiani, con i quali il vostro viaggio di nozze è terminato, perché avete alimentato sogni, avete operato male e governato malissimo.

Occupazione, criminalità, malaffare, inciuci e connivenze con la mafia, giustizia, cultura, scuola, formazione, sanità: su queste cose dovete rispondere agli elettori, i quali vi hanno già dato risposte nelle ultime tornate elettorali. Non saranno le bugie o il fumo negli occhi di questa Commissione a porre rimedio al vostro malgoverno.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, senatore Garraffa, anche perché ha scelto di portare una nota di comicità in quest'Aula sorda e grigia. Quindi, il fatto che lei si sia adoperato per allietarci...

GARRAFFA. I colleghi si sono pure divertiti.

PRESIDENTE. ...è una cosa che personalmente accolgo con gratitudine e simpatia.

GARRAFFA. Lei sa fare pure satira!

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro, sono padre d'arte!

GAMBA. Signor Presidente, onorevole colleghi, confesso che quando immaginavo il momento di svolgere il mio intervento sulla bozza di relazione che ci era stata consegnata, e che ha costituito oggetto di una lettura estiva, mi prefiguravo una forma e un contenuto diversi rispetto all'intervento che a mano a mano mi vedo costretto a fare, proprio per avere seguito o letto gli interventi di molti colleghi dell'opposizione, anche se trovo già singolare rimarcare le differenze fra maggioranza e opposizione in una Commissione di inchiesta.

Poi, dopo questo finale in crescendo rossiniano del senatore Garraffa, ancora maggiore è, non l'imbarazzo, ma certamente la necessità (che verrebbe spontanea, come diceva qualche altro comico, visto che ormai siamo avviati verso una fase teatrale) di fare qualche considerazione.

Il primo intervento, quello dell'onorevole Bielli, aveva già dato molti spunti per osservazioni che andassero al di là dell'esame oggettivo, se ancora si può usare questo aggettivo, della bozza di relazione. Ma certamente quello che è seguito ha travolto le indicazioni dell'onorevole Bielli e le fa considerare al più moderate, certamente non le più partigiane.

Allora, prima di svolgere qualche considerazione riguardo ad aspetti seri, molto seri che sono toccati dalla proposta di relazione, va fatta certo qualche chiosa ad alcuni interventi, perché su questa strada mi pare si siano irrimediabilmente avviati i colleghi dell'opposizione. Certo, questo non mi pare consequenziale alla richiesta che l'onorevole Bielli aveva tentato di presentare riguardo a una forma diversa di scrittura di una bozza di relazione, ma tant'è.

Di seguito dirò anche perché questo atteggiamento dei colleghi dell'opposizione in qualche modo mi ha sorpreso; infatti, se poteva essere certamente evidente che molte delle conclusioni e delle opinioni sui fatti potessero divergere, cosa decisamente diversa è invece l'atteggiamento complessivo assunto.

L'onorevole Bielli ha dato inizio a questa teoria di interventi, che mi pare non abbia soluzione di continuità, con un intento se non assolutamente denigratorio, tuttavia certamente demolitivo della bozza di relazione in quanto tale, cioè finalizzato a quella proposta che definirei del «ricominciamo tutto da capo, riscriviamo tutto da capo». Ma almeno in questo vi era comunque un atteggiamento vagamente costruttivo, ammesso che ad una distruzione e demolizione possa seguire una ricostruzione. Viceversa, nel suo dire vi sono ovviamente molti passaggi che lasciano molto perplessi e che non si pongono in linea con questa volontà per così dire ricostruttiva e che mi sembra si attaglino meglio ad alcune situazioni reali, però, mescolando dichiarazioni di Ministri in carica con opinioni espresse nella sua relazione, e quasi mai toccando gli aspetti oggettivi, i fatti e le risultanze che dalla nostra lunga indagine sono comunque emersi e che possono sicuramente costituire oggetto di valutazioni diverse da quelle che magari sono state proposte dalla bozza di relazione, ma che risulta francamente singolare non corrispondano in nessuna parte e in nessun punto o notizia con quanto emerso in questa sede e si è appalesato ai nostri occhi.

Si è scelta la strada della demolizione totale e in questa foga iconoclasta si è distrutto qualsiasi cosa e in tal senso, a proposito di comicità, non ci si è accorti in molti casi di essere caduti veramente - i colleghi mi consentano di dirlo - in alcune affermazioni che dobbiamo considerare per lo meno risibili.

Persino quelli che, come ad esempio l'onorevole Quartiani, hanno cercato invece di attenersi maggiormente al tema e di svolgere tra virgo-

lette delle «controdeduzioni», hanno invece peccato di non obiettività, se pur certamente in maniera formalmente assai diversa.

Allora, onorevole Bielli, mi chiedo cosa c'entrino le dichiarazioni del ministro Pisanu sull'affidabilità dei Servizi di informazione riguardo a vicende che voi stessi membri dell'opposizione dichiarate essere riferite a tempi assai passati. Tutta la proposta di relazione – e di questo sono doppiamente convinto, ancor più dell'estensore o di coloro che hanno portato a questo contributo – si incentra (e se il caso lo dobbiamo ribadire, eventualmente al riguardo suggerisco al Presidente di meglio considerare questa parte qualora fosse necessario) non sull'attività, sulle omissioni o le inattività del Servizio d'informazione e sicurezza militare italiano, bensì su coloro che quel Servizio hanno diretto e che hanno – in un periodo limitato riferito agli anni che ormai tutti ben conosciamo – gestito, dal punto di vista apicale, una vicenda che resta, nonostante tutte le gustose e meno gustose – queste sì – illazioni di alcuni colleghi, assolutamente particolare, di grande rilevanza complessiva anche per il nostro Paese e che avrebbe dovuto vedere almeno qualche appunto critico, trattandosi di una gestione che, nemmeno con tutta la buona volontà della fazione, si può considerare limpida. Inoltre, se il ministro Pisanu in tal senso attualmente suggerisce come ipotesi di riforma degli attuali Servizi di informazione italiani la scelta di una riunificazione e della creazione di un'unica struttura, è possibile che lo faccia anche in considerazione di alcune storture che si sono verificate oltre le volontà e le indicazioni – che potrebbero trovare qualche forma di conforto anche nella nostra vicenda – al di là delle responsabilità che a mio modo di vedere risultano, come in qualche modo indica la proposta di relazione, in capo ai direttori, generale Siracusa e ammiraglio Battelli in ordine alla gestione di questo caso. Quindi, non si tratta – e se in qualche parte della proposta di relazione magari si asserisce questo è scappato per sintesi e semplicità – di responsabilità complessive del SISMI, anche perché queste sarebbero difficilmente attribuibili, ma certamente ci troviamo di fronte a responsabilità di tipo omissivo o di altro genere, ad esempio di mancanza di rispetto dei propri doveri e di osservanza in particolare delle disposizioni di legge, che vanno riferite ai due direttori del Servizio in aggiunta ad una serie di considerazioni che fanno però parte di un altro livello.

Allora, sempre permettendomi di chiosare quanto sostenuto dall'onorevole Bielli, che cosa c'entra tutto ciò, ossia la parte dell'indagine che sinora ha svolto questa Commissione relativa – almeno su questo tutti abbiamo cercato di convenire – alla gestione della vicenda Impedian o Mitrokhin, che dir si voglia, da parte del Servizio, con il contenuto del *dossier* Mitrokhin e con quella parte riferita all'eventuale maggiore o minore veridicità e rispondenza storica fattuale, in termini di minaccia per la sicurezza dello Stato e quant'altro, che ha costituito l'oggetto dell'archiviazione del procedimento penale avviato – e già qui cominciamo in qualche modo a dover attivare le antenne – solo e soltanto a seguito della nota esplosione della vicenda dal punto di vista mediatico ed istituzionale del suddetto *dossier*?

Sembra facile mescolare situazioni ed atti diversi per poi cercare di desumerne una conclusione che in verità proprio logica non può essere, ed anzi risulta contraddittoria rispetto all'assunto che in questo caso si vuol cercare di provare. Il tribunale di Roma, o comunque l'autorità inquirente di Roma, ha archiviato, come per altro a tutti noto, il procedimento e l'inchiesta che erano stati aperti in base alle risultanze del *dossier* Mitrokhin per una carenza di elementi probatori ed eventualmente di individuazione di ipotetici imputati, che sono però riferiti alle attività che questi signori avrebbero svolto dal punto di vista spionistico, quindi in quanto attività corrispondenti a reati ipotizzati sulla base delle notizie contenute in tale *dossier*, quindi non in riferimento alla gestione del *dossier*, che è tutt'altra cosa. Credo che l'indagine sulla responsabilità riferita alla gestione del *dossier* dovrà essere ancora svolta e che in ordine ad alcuni soggetti proprio la nostra proposta di relazione e le evidenze che sono emerse in questa sede potranno essere oggetto di accertamenti che purtroppo questa Commissione può svolgere solo in parte. Se posso manifestare un cruccio in proposito è quello per cui, per una prassi parlamentare francamente a me poco comprensibile, le Commissioni d'inchiesta non si possano avvalere, almeno in prima battuta, dei poteri che pure spetterebbero loro in maniera parificata all'autorità giudiziaria. Ne consegue che nessuna delle nostre audizioni ha avuto il crisma della audizione di testimoni, con quello che ne consegue dal punto di vista penale e quindi certamente la risultanza delle nostre audizioni potrà costituire la base per ulteriori approfondimenti non - ripeto - sulla realtà, sui contenuti, sulle ipotesi di reato riferite alle persone, ai nominati o ai non nominati inseriti nell'elenco dei *report*, che purtroppo per la cattiva gestione e per le palesi omissioni e la non rispondenza alle disposizioni di legge in molti casi si sono rivelati ormai coperti dalla prescrizione e dal tempo intercorso e quindi dalle vicende umane che con la morte hanno spesso interessato molti dei possibili indagati. È di tutta evidenza che quella che viene dall'onorevole Bielli individuata come accurata indagine dei ROS abbia trovato un limite invalicabile ed insormontabile in tutte le omissioni e i mancati approfondimenti, approfondimenti che non sono stati operati a suo tempo dal SISMI né da altri. Il SISMI non ha dato notizia di questo - sarebbe stato un obbligo dei suoi direttori - né ha svolto indagini efficaci (lo vedremo poi meglio). L'autorità e la polizia giudiziaria non sono state in tempo utile allertate e le indagini, quindi, sono state svolte con grande ritardo e hanno subito un esito pressoché scontato, proprio partendo da considerazioni riferite alla tardività di quell'attivazione.

È certamente comodo concentrare tutta l'attenzione su alcuni commenti e su eventuali conclusioni, su opinioni inserite nella proposta di relazione. Forse i colleghi dell'opposizione pretendevano una proposta di relazione assolutamente asettica; ma anche in questo caso non credo, anche nella forma più asettica di semplice successione temporale e fattuale, che peraltro è ampiamente utilizzata nel testo della stessa proposta di relazione saremmo riusciti ad evitare questa continua *escalation* di insulti e di critiche. È stato superato anche il limite del comico, con l'ultima parte dell'in-

tervento del senatore Garraffa. Tutti abbiamo in qualche modo avuto la possibilità di deliziarci di una ricostruzione asseritamente – per usare il termine che qualcuno ha censurato – comica, che però per la verità – forse anche per la frenesia che ha contraddistinto la lettura del senatore Garraffa – non ha poi sortito gli effetti sperati dallo stesso senatore Garraffa.

A mio giudizio, qualche elemento di sorpresa si rileva in molti interventi. Vorrei in qualche modo capire come l'onorevole Albonetti abbia potuto maturare quelle sue profonde convinzioni, quelle limpide e lapidarie censure prive di alcun supporto oggettivo. Premetto che non ho mai avuto il piacere di sentire la sua voce in questa Commissione: mi pare che ci siamo riuniti per ben 63 sedute e credo di non sbagliare nel dire che le sue presenze, attestate dalla firma e non dagli interventi, si contino – come si suole dire – sulla punta delle dita di una mano. Non so come abbia potuto raggiungere tali certezze. Probabilmente è un attento lettore di tutti i documenti, di tutte le relazioni e i resoconti delle audizioni che abbiamo svolto con grande impegno di tutti.

La sceneggiata ad arte della Casa delle Libertà, la *fiction* e le altre indicazioni televisivo-teatrali che tanto hanno impreziosito l'intervento del senatore Garraffa sono dei prodromi che però non hanno spiegato il loro effetto polemico, basandosi su elementi di critica attinenti ai fatti o comunque alle risultanze pure indicate nella proposta di relazione. Le sue osservazioni, proposte come critiche per invalidare l'impianto complessivo della proposta di relazione, francamente si sono accentrate su due aspetti che egli ha considerato – è ovviamente del tutto opinabile – fondamentali nell'ambito dell'intera vicenda. Per la verità, mi sembravano – per quello che ho potuto ascoltare dal momento che ha parlato in modo veloce – piuttosto oscure (uso un suo termine), certamente confuse e in larga parte incomprensibili. Mi pare che si sia molto attardato sulla vicenda dei coniugi Vasilyev piuttosto che sui livelli di classifica imposti dal Servizio inglese. Non mi pare che gli approfondimenti, pur importanti, abbiano raggiunto l'intento di vanificare, di sgretolare la composizione della proposta di relazione dal punto di vista fattuale. Leggeremo meglio.

Peraltro c'è una cosa che ho rilevato con grande sorpresa: l'eventuale responsabilità della cattiva gestione, assolutamente ipotizzata da noi della maggioranza e non condivisa dal senatore Garraffa e dai suoi colleghi, può eventualmente essere dipesa dall'inefficienza del Servizio britannico che con grande ritardo – fatto per altro a suo dire mai verificatosi in passato – ha reso edotto il Servizio italiano ben tre anni dopo rispetto all'acquisizione della fonte. Francamente è un meccanismo temporale che faccio fatica a seguire.

L'intervento principe credo sia sicuramente da considerare quello del senatore Zancan. Mi spiace non sia ora presente, ma ancor più mi spiace non aver potuto assistere al suo intervento; ne ho fatto però una lettura accurata e devo dire che mi ha molto sorpreso per l'assoluta univocità in senso denigratorio – in questo caso non si può proprio parlare di altro – ed anche per una serie di affermazioni che peraltro qualche collega dell'opposizione ha anche ripetuto. Non è un obbligo, non è prescritto dal

medico ai colleghi dell'opposizione partecipare ai lavori di questa Commissione e controbattere le asserzioni della proposta di relazione. Sembra quasi ci facciano un favore partecipando a questa discussione. Non si tratta di una prescrizione sanitaria. Tutti possiamo tranquillamente superare la difficile ma accettabile defezione di alcuni colleghi. Ma se poi essi si lanciano in queste dissertazioni, ci facciano almeno la grazia di stare ben lontani dal definire perdite di tempo - come hanno reiteratamente inteso fare alcuni colleghi - i lavori di questa Commissione.

No, signor Presidente, non è stata una perdita di tempo. Al contrario, i contenuti della proposta di relazione, le risultanze e i fatti messi l'uno dopo l'altro, divisi per capitoli, costruiti in un *iter* logico, storico, temporale e comparativo hanno dato a tutti quelli che hanno partecipato ai lavori un'idea molto chiara di quegli elementi che a tutti erano ben presenti, ma che spiegati nel senso spaziale hanno certamente contribuito molto a fare il punto sui nostri lavori.

È un esercizio che non ho trovato né elegante né particolarmente efficace quello in cui si è lanciato il collega Zancan, il quale ha più volte fatto appello all'arte della sua professione, che poi è anche la mia, con il suo *incipit* (tanto per rimanere nel *latinorum* a cui ha fatto spesso riferimento) illuminante rispetto ai suoi intenti. Egli ha richiamato la frase dell'Ecclesiaste «*ex ore tuo te iudico*», riferito alla proposta di relazione del Presidente, quasi che fosse il Presidente a dover essere giudicato e non invece le risultanze ed eventualmente la proposta di relazione.

Credo che questo richiamo sia, per rimanere sullo stesso piano, una *excusatio non petita* che, come è a tutti noto, è una *accusatio manifesta* per chi quelle parole ha pronunciato. Anche i commenti riferiti al fatto di non aver mai udito dai pubblici ministeri ricostruzioni o preconstituzioni così diffamatorie e dai colori così accesi e quant'altro lascerebbe presupporre che il senatore Zancan evidentemente abbia partecipato ai processi di altri Paesi e non certo a quelli del nostro. In certe situazioni pare addirittura singolare che se ne esca con frasi del tipo «se un pubblico ministero avesse detto una cosa così» - che sarebbe simile a quella contenuta nella proposta di relazione, tra l'altro in riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole Mattarella - «io gli mollavo un cazzotto». O il senatore Zancan, l'avvocato Zancan, passa il suo tempo ad intavolare incontri di pugilato con i pubblici ministeri oppure ha proprio sbagliato Paese perché si tratta evidentemente di esasperazioni di tipo retorico neanche tanto efficaci. Basterebbe ricordare le ormai famose o famigerate teorie del «non potevano non sapere» ed altri teoremi del genere che, come è noto, affollano le requisitorie dei nostri pubblici ministeri. Forse bisognerebbe consigliare al senatore Zancan un'attenzione maggiore nel seguire le parole e spesso anche gli scritti dei pubblici ministeri.

Similmente sono molte ancora le cose che inducono a considerazioni, ma ne basta una soltanto. Ci si concentra, direi puntualmente e con grande pignoleria, sulle costruzioni formali, sulle espressioni più o meno letterarie che sono contenute nella proposta di relazione, quasi che il criticare, tra l'altro neanche tanto a proposito, le forme espressive potesse in qualche

modo vanificare il contenuto delle stesse o portare comunque importanti elementi a scarico in ordine alle tesi presuntamente accusatorie del Presidente e della sua proposta di relazione.

Anche in questo caso è francamente curioso che il senatore Zancan parli di una presunta assoluta correttezza dei pubblici ministeri che, a differenza di quanto fa la relazione, non traggono conclusioni e non desumono nulla da «mancanze», ad esempio, di alibi, che anche modesti lettori di libri gialli oppure spettatori delle *fiction*, che piacciono tanto all'onorevole Garraffa, sanno esistere. Pertanto, non è vero che quello che dice un teste o quello che egli stesso non dice non possa avere alcuna rilevanza. Anzi, evidentemente la reticenza è di per sé un reato e la incapacità di corroborare le proprie affermazioni con elementi riscontrabili diventa oggetto di responsabilità penale e dovrebbe essere almeno oggetto di responsabilità politica per mancanza di onestà politico-istituzionale, come potrebbe essere ad esempio, per alcuni dei nostri auditi di livello istituzionale.

Quindi, il senso di tutta questa disamina, che deliberatamente – e credo continueranno – i colleghi dell'opposizione stanno svolgendo, ripeto francamente risulta sorprendente perché, al di là della volontà di polemizzare in termini più o meno coloriti con il presidente Guzzanti, credo che l'opposizione – e trovo già singolare il dover sottolineare questo termine – avrebbe dovuto svolgere a voler aderire al suo intendimento, sarebbe eventualmente stata quella di evidenziare in maniera puntuale delle difformità, laddove vi erano, sia in termini fattuali, sia riguardo alle conclusioni e alle opinioni che certamente come tali possono essere assai più difformi rispetto alle risultanze fattuali, e però anche quella di non rappresentare questa posizione che di per sé è una posizione «difensiva». Credo infatti, Presidente, che tutti si siano resi conto di una serie di anomalie e quindi mi sarei aspettato che i colleghi della sinistra non procedessero in questa teoria del «va tutto bene madama la marchesa» perché alcune situazioni sono state acclarate e quindi avrebbero potuto almeno costituire oggetto di considerazioni diverse da parte dei colleghi, che avrebbero potuto non trarne le conclusioni che molti di noi ritengono di trarre, ma certamente sostenere che vi sia stata nel nostro caso una gestione perfettamente corrispondente a tutte le disposizioni di legge pare francamente impossibile. Si può, come hanno tentato di fare i direttori del Servizio, discettare sull'interpretazione di una norma – quella riferita all'obbligo di trasmissione di notizie all'autorità giudiziaria – oppure si può, come è già stato fatto, discutere, anche se con scarsa efficacia io credo, perché l'italiano ha comunque una sua forza, sulla validità o sulla necessità degli elementi probatori come condizione per la trasmissione delle notizie alla polizia giudiziaria, ma non si può comunque sottacere il fatto che vi siano delle situazioni francamente incomprensibili. Invece, l'opposizione ha deciso di difendere qualunque situazione, persino quelle che non sono state difese dai diretti interessati quando sono stati posti di fronte ai problemi, certamente *a posteriori*. Naturalmente questo rende molto poco credibile tutto il loro attacco, che a questo punto è generalizzato e volto semplicemente a

porre nel nulla tutta l'attività della Commissione e il contenuto della proposta di relazione.

Intendiamoci bene, è una tecnica piuttosto nota ma non credo – e sono sicuro che anche la cronaca per non dire la storia ci darà ragione – che possa portare a dei benefici per l'opposizione perché vi sono fatti incontrovertibili. È comunque una relazione problematica e delle critiche problematiche avrebbero dovuto essere espresse da chiunque abbia un minimo di onestà intellettuale e da chi abbia assistito ai nostri lavori con un minimo di capacità di discernere la verità dalle volontà e dalle – in questo caso sì – tesi preconfezionate.

Il primo punto che io vorrei sottolineare – e che guarda caso fa riferimento invece a delle osservazioni un po' più attinenti dell'onorevole Quartiani – è quello che tutti hanno dovuto ammettere – che l'attività che il SISMI ha effettuato o comunque che si è svolta in ordine al *dossier* Mitrokhin, nel migliore dei casi si è svolta in due tempi; un primo tempo in cui vi sono stati i famosi accertamenti statici sugli archivi e un secondo tempo in cui vi sarebbe stato l'avvio di un'attività info-operativa dinamica.

Abbiamo tutti appreso, anche chi già non lo sapeva per cognizione propria, che la prima cosa che si fa nel caso del ricevimento di alcune notizie, è quella dell'approfondimento delle risultanze di archivio. È la prima, ma non l'unica e non c'era alcuna norma che imponesse – nemmeno un'indicazione di comportamento – di limitare per tantissimo tempo l'unica attività a quella di accertamento – si badi bene – non sugli archivi del SISMI, che come ormai tutti sanno sono ben più di uno, ma su un unico archivio. Dopo di che si continua a non comprendere per quale ragione tutto dovesse essere svolto in forma contestuale, quasi ad intendere che prima bisognava svolgere gli accertamenti statici – e la parola già dice tutto – su tutti i *report* che stavano arrivando comunque in via progressiva e poi, solo in un momento successivo, come infatti è accaduto, arrivare finalmente ad una attività info-operativa.

Certo che si è arrivati a questa attività, come ha detto e rilevato l'onorevole Quartiani, quasi a voler dimostrare che non c'è stata per niente volontà ritardataria o ritardatrice e insabbiatrice da parte del SISMI, ma abbiamo tutti sentito le diverse opinioni che anche all'interno del Servizio vi erano da parte di alcuni funzionari riguardo la necessità o meno di questa attività. L'azione più dinamica è partita soltanto nel 1998, quando (si badi bene è aspetto indicato nella proposta di relazione, ma che nessuno ha ribadito), da gran tempo il SISMI sapeva che vi sarebbe stata l'uscita di un libro, che avrebbe avuto effetti non favorevoli nei confronti di una attività info-operativa. Se nel 1996 il Servizio britannico, l'MI6, diede questa informazione al Servizio militare italiano, è presumibile che ciò fosse per dare un preavviso, quasi a dire: «Guardate che quelle attività che dovete e potete svolgere, forse dopo non potranno essere svolte, o incontreranno grandi difficoltà, perché è prevista l'uscita di questo libro». Dal 1996, cioè tre anni prima dell'arrivo e dello scoppio del caso sugli organi di stampa, il Servizio italiano sapeva della futura uscita di quel li-

bro. Questo avrebbe dovuto rappresentare un ulteriore incentivo a non atardarsi soltanto sugli accertamenti di tipo statico o, per lo meno, a svolgere queste due attività in forma diversificata, cioè come la logica, prima di qualunque altro supporto di alta cognizione investigativa e di *intelligence*, suggerirebbe; cioè per quei *report* sui quali abbiamo già svolto a lungo accertamenti di tipo statico, procediamo con l'attività info-operativa e svolgiamo un'attività conforme all'arrivo progressivo dei *report*. Senza contare che questi comunque hanno avuto una fine nel loro arrivo e anche che da quel momento si sarebbe ben potuta incentivare la pur timidissima attività info-operativa preconizzata.

Seconda questione. Non è assolutamente vero che vi sia la necessità assoluta di questa successione. Questo è un modo operativo che è stato sostenuto, ma che avrebbe potuto trovare benissimo diversa gestione. Ci potrebbe essere almeno un dubbio. Così come francamente ridicole sono le giustificazioni portate a questi atteggiamenti. Ricordo la vicenda, sulla quale non torno, dell'offerta di audizione di Mitrokhin, piuttosto che delle successive richieste, o meglio, viceversa, della richiesta originaria di audire Mitrokhin in forma processuale, per la quale era scontata una risposta negativa. È un po' come le sentenze suicide, quindi era una richiesta suicida, che può benissimo far sorgere il sospetto che fosse costruita così ad arte perché non vi fosse un assenso. Non vi è dubbio che una singolarità, che però non è solo tale, ma che costituisce anche palese violazione della legge, su cui possiamo discutere per ore, ma che tale rimane, è quella che, guarda caso, l'unico membro di Governo, il quale, secondo le affermazioni di tutti, è stato abbastanza informato della vicenda, è il ministro Andreatta, unico Ministro della difesa di cui, per le ovvie ragioni che tutti conosciamo, non è possibile avere una testimonianza diretta. Tutti gli altri, per un motivo o per un altro, alcuni magari perché tenuti all'oscuro della vicenda, in palese violazione della legge, che impone al SISMI di informare il membro del Governo che ha la responsabilità funzionale del Servizio stesso, cioè il Ministro della difesa, non sono stati informati. E non esiste motivo al mondo perché due ministri della difesa, Scognamiglio e Corcione, non siano stati informati. Per non ripetere della gravità delle notizie che potevano essere riferite ipoteticamente, ma comunque in maniera plausibile, ad un allora Sottosegretario, membro del Governo, con tutte le caratteristiche che abbiamo detto.

Fuori da ogni logica appare la diversità di forme comunicative, la tempistica nei confronti dei presidenti del Consiglio che abbiamo audito, Dini, Prodi e D'Alema, su una vicenda sulla quale si potranno avere tutte le opinioni del mondo, ma credo sia di elementare buon senso ritenere che, anche fosse stata tutta un'invenzione di sana pianta, con tutte le possibili indicazioni sul funzionario con le maniche nere, presente negli interventi di qualche collega, o le trasposizioni cabarettistiche di Garraffa, i vertici andassero avvertiti. Comunque, un Servizio straniero forniva l'indicazione di una pletora di personaggi di rilievo, i quali, secondo la fonte, avrebbero svolto per decine di anni un'attività di spionaggio nel nostro Paese e trovava in questo elenco personaggi di tutto rilievo. Sarebbe stata

una follia, ma purtroppo non pensiamo sia stato determinato da una carenza di capacità intellettuale, il non aver informato di una situazione del genere, o averlo fatto con ritardo, i massimi vertici istituzionali, quindi il Governo, nella persona dei Presidenti del Consiglio, con i tempi indicati. Se è così, e allo stato non abbiamo elementi per dire il contrario, se effettivamente il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli hanno riferito, o non riferito, alle autorità di Governo, con i tempi e le indicazioni che loro e le corrispondenti autorità di Governo hanno confermato – quindi c'è coincidenza su questi punti, salvo alcune contraddizioni evidenziate – i due direttori del Servizio sono venuti meno ai propri doveri di informazione e di lealtà nei confronti di quei vertici istituzionali. La cosa singolare è che sono gli stessi vertici istituzionali che invece di lamentarsi di non essere stati informati e di non aver avuto le informazioni, come prevede la legge, e in questo caso non ci sono le capziosità e le differenze di interpretazione, li difendono a spada tratta. I colleghi dell'opposizione difendono la vicenda come se si fosse svolta nella più totale e assoluta corrispondenza delle norme di legge, senza un dubbio, una problematica, un pensiero del tipo: «Forse avrebbero potuto fare diversamente». No, niente, la più totale e assoluta soddisfazione in termini istituzionali da parte di tutti gli auditi. Certo, non costituiscono elementi fattuali, siamo d'accordo senatore Garraffa: ma al di là degli stenografici, noi abbiamo potuto assistere e anche visivamente potuto valutare, l'ironia del presidente D'Alema, ma tutti eravamo qui e abbiamo potuto ben comprendere il contenuto, non solo ironico, ma sprezzante delle dichiarazioni di D'Alema riguardo alla non necessità di essere disturbato in vacanza. Altrettanto dobbiamo dire per il presidente Prodi.

Il presidente D'Alema può anche ritenere corretto non essere stato informato, come Presidente del Consiglio, della vicenda Impedian, possiamo avere tutti la nostra opinione, ma la legge prevede altro. Così come sono risibili le tesi, sostenute dai direttori del servizio, in base alle quali, una volta informato un Presidente del Consiglio, nello specifico Dini, nella forma assolutamente sommaria che dobbiamo rilevare, sia dalla sua deposizione sia da quelle del generale Siracusa, qualunque Governo si fosse succeduto nella Repubblica italiana, fosse stato anche quello di Berlusconi, non si sarebbe posta alcuna necessità di aggiornamenti o di informazioni. Non considerando tra l'altro che questa tesi, oltre che essere abnorme dal punto di vista giuridico, fa a cazzotti con la realtà; se c'era un caso in cui in particolare era necessario un conforto di tipo politico e non partitico, cioè relativo alle iniziative da prendere, o anche da non prendere, proprio perché si voleva sostenere che non c'erano evidenze relative alla sicurezza nazionale, era proprio questo. A maggior ragione i direttori del Servizio avrebbero dovuto rappresentare prima al Ministro della difesa e poi al Presidente del Consiglio, chiunque esso fosse, una situazione in movimento con delle particolarità che potevano rendere certamente necessarie delle cautele, richiedendo delle indicazioni. Se è vero – ma non lo crediamo – che tutte queste informazioni non erano attinenti alla sicurezza nazionale intesa in senso attuale, a maggior ragione si doveva dire: «Dob-

biamo fare qualcosa visto che le risorse sono comunque limitate oppure ce ne infischiamo allegramente e mettiamo tutto nel dimenticatoio» – ma con limpidezza, non con le forme che sono state utilizzate – «perché riteniamo prevalente occuparci del 2000, del *millenium bug*, di Osama Bin Laden o di qualche altra diavoleria di cui ci ha parlato l'ammiraglio Battelli?». Invece, silenzio: tutto normale. Un Presidente del Consiglio – D'Alema – non è stato informato del tutto, ad un altro – Dini – sono state raccontate sommariamente alcune cose che non ha neanche ben capito, tanto che lui stesso ha affermato che se gli avessero detto che aveva un Sottosegretario il cui nome compariva in un elenco comunque proveniente da una fonte sovietica avrebbe fatto un salto sulla sedia e forse avrebbe chiesto che qualche approfondimento maggiore si facesse, mentre l'altro Presidente del Consiglio ancora (mi sto riferendo al Presidente Prodi) è stato informato in maniera rocambolesca, con delle contraddizioni che con tutta la nostra comprensione francamente non riescono a illuminare il quadro. Mistero.

Altra tesi del tutto capziosa ripetuta e posta a base delle affermazioni dei due direttori del Servizio, e pedissequamente ripresa dai colleghi dell'opposizione in maniera univoca, senza il benché minimo dubbio: siccome si trattava di informazioni che al più, nella migliore delle ipotesi, risalivano o si riferivano al 1984 queste non incidevano sulla sicurezza nazionale e pertanto era sicuramente da attribuire ad esse una priorità molto bassa in ordine alle attività di indagine e quant'altro, al di là dell'interesse storico (abbiamo poi discusso se fosse materiale importante o no, o sul fatto che gli inglesi dicono cose, che il Presidente ha ricordato spesso e che poi l'ammiraglio Battelli ha confermato, poi parzialmente smentite e così via). Bene, allora poniamo che questa sia effettivamente una tesi vera e cioè che fosse materiale datato e non incideva sulla sicurezza nazionale. Ma se così è, perché allora non è stato trasmesso alla polizia giudiziaria e all'autorità giudiziaria? Se non vi erano interessi dal punto di vista della sicurezza nazionale cadevano quei limiti posti dall'attività dell'*intelligence* che rendono necessario – come qualcuno ha voluto spiegare, quasi in maniera ironica, anche a me, che qualcosa di più ne so – a qualunque Servizio di informazione e sicurezza non trasmettere qualsivoglia notizia all'autorità giudiziaria perché questo bloccherebbe la Procura della Repubblica di Roma e, prima di tutto, l'attività del SISMI. Ma delle due l'una (*tertium non datur* tanto per seguire il senatore Zancan): o queste notizie non erano di alcun interesse per la sicurezza nazionale, non era necessario fare nessuna particolare attività di *intelligence* e allora potevano non solo essere tranquillamente trasferite alla autorità giudiziaria, ma anche alla polizia giudiziaria che per dovere istituzionale compie l'accertamento storico delle violazioni di legge, e che, adeguatamente e tempestivamente informata, avrebbe potuto svolgere, tramite i ROS o altri organi, delle indagini che forse non avrebbero portato alle conclusioni cui è giunta attualmente l'Autorità giudiziaria per carenza di elementi non per insussistenza dei fatti.

Ma forse non era così. In tal caso sì non era opportuno trasmettere queste notizie (anche senza gli elementi di prova e sul punto la discussione si potrebbe portare avanti a lungo)... Se viceversa non c'era nessun interesse che cosa gliene infischia al generale Siracusa e all'ammiraglio Battelli della presenza o meno degli elementi di prova? Trasferivano il compito, come era logico e come stabilisce la legge, alla polizia giudiziaria; se quest'ultima e l'autorità inquirente avessero ritrovato elementi probatori o elementi sufficienti per sostenere l'accusa in giudizio avrebbero chiesto il rinvio a giudizio di alcuni fra tutti i 200 e oltre personaggi, indicati e non indicati e, con le garanzie che l'ordinamento giudiziario italiano assicura o dovrebbe assicurare agli indagati, si sarebbe svolta o non svolta un'attività giurisdizionale riguardo all'accertamento di reati, cioè di fatti che storicamente possono essere inquadrati come fattispecie di reato; non sto a farne l'elenco perché mi sembra che sia più volte puntualmente riportato nella proposta di relazione.

Se così non era e se quindi c'erano invece esigenze di *intelligence* e di controspionaggio, se questi atti non potevano essere trasmessi all'autorità giudiziaria, non perché non c'erano elementi di prova ma perché ciò era discrezionalmente e opportunamente rilevabile dai direttori del Servizio, (come sono costretti a fare tutt'ora, e probabilmente in passato, nell'incertezza della legge), allora questa attività di controspionaggio doveva però essere svolta, allora le investigazioni le doveva svolgere il SISMI. Invece siamo al paradosso che il SISMI ha svolto solo gli accertamenti di archivio, sino ad arrivare in *limine mortis*, perché non si poteva fare altro e, guarda caso, quando stava per uscire il libro, che poi puntualmente è uscito - c'è una sincronia veramente inquietante in queste cose - finalmente ad iniziare timidamente un'attività operativa. Insomma, non ha quindi svolto gli accertamenti perché non attenevano alla sicurezza nazionale, era tutta roba vecchia, tutta roba che non aveva importanza, ma non ha però nemmeno trasferito questi atti a chi aveva il dovere di accertare tali fatti, seppur risalenti nel tempo.

Ecco qual è la conclusione di questa vicenda. Colleghi dell'opposizione, ci vogliamo allora tutti convincere che si è trattato della più normale situazione che si sia mai verificata nell'ambito del dopoguerra riguardo a questioni di controspionaggio e di *intelligence*? Credo che questa conclusione faccia a pugni innanzi tutto con la logica, con il buon senso. Ripeto, sarebbe stato comprensibile che i componenti di questa Commissione appartenenti alla opposizione arrivassero a conclusioni critiche nei confronti delle ulteriori conclusioni che alcuni di noi possono trarre, ma non certamente su una gestione perlomeno curiosa di tutta questa vicenda.

Come già detto nella proposta di relazione, pur non avendo elementi di prova sui motivi per cui ciò è avvenuto (perché, se li avessimo saremmo già davanti al magistrato e avremmo chiesto l'incriminazione di molte persone), sappiamo tutti che quando si risponde davanti ad una Commissione di inchiesta del Parlamento italiano, anche al di fuori del vincolo dell'assunzione di responsabilità, quindi non nella forma testimoniale, non ce la si può cavare con le modalità arroganti, superficiali, laco-

niche e in molti casi stizzite con cui il presidente Prodi e il presidente D'Alema hanno indiscriminatamente risposto alle nostre domande, quindi a prescindere da chi le poneva e da come venivano poste. Non ci siamo dimenticati le facili ironie che hanno contraddistinto queste due audizioni e che possono facilmente essere ribaltate. Siamo quindi convinti - cosa che forse nella proposta di relazione non può essere scritta perché è una nostra conclusione - che i Presidenti del Consiglio che sono stati auditi non abbiano detto tutto ciò che conoscevano e che non siano stati convincenti nelle proprie asserzioni. Non crediamo infatti possibile che soltanto il ministro Andreatta sia stato compiutamente informato di questa vicenda. Non crediamo possibile che due direttori del Servizio autonomamente non abbiano informato, come era loro preciso dovere, due Ministri della difesa in carica e che non abbiamo addirittura compiutamente informato un Governo di questa situazione, se non al momento in cui stava uscendo il libro (cosa francamente fuori da ogni logica), e che questi membri del Governo non si lamentino di tali fatti ma che li considerino la cosa più naturale del mondo. Il presidente del Consiglio Prodi ci ha risposto richiamando - altro che le ironie del senatore Zancan - testi che già conoscevamo, perché evidentemente non voleva aggiungere alcunché, aveva già detto molto. Si è detto che non è sufficiente la capacità probatoria dei lanci di agenzia relativi alle sue dichiarazioni svolte nella immediatezza, o perlomeno molto più vicine ai fatti rispetto a quanto ha potuto asserire in questa Aula, aggiungendo una critica che francamente da avvocato si fatica a capire: ci si scandalizza perché nella proposta di relazione si censura il fatto che il presidente Prodi si sia riportato alle dichiarazioni di altri. Tutti sanno che in un'aula di giustizia la prima regola è che il testimone non può audire le altre testimonianze proprio per non essere condizionato, per non concordare o contrastare dichiarazioni altrui. Questi sono i principi elementari delle prove in un giudizio. Certo, in questo ambito non li abbiamo utilizzati ma avremmo voluto che il presidente Prodi rispondesse più a tono che non: «Che volevate che gli dicessi. Mi ha detto che c'era questa situazione, gli ho detto continuate». Questo è stato il *leit motiv*, il ritornello che il presidente Prodi ha ripetuto più volte, con il quale ha ritenuto di aver risolto la sua posizione, senza contare l'attendibilità che si può attribuire ad una persona che nella posizione che occupava allora, occupa attualmente e vorrebbe occupare in futuro continua a sostenere, di fronte ad un organismo parlamentare, la veridicità della vicenda dei piattini che si muovono da soli e delle sedute spiritiche. Altro che sedute psico-analitiche di cui parlano i colleghi dell'opposizione! Mi pare che l'unico che abbia continuato nel tempo a mantenere un atteggiamento irrispettoso verso questa Commissione e verso il popolo italiano sia il presidente Prodi con quelle dichiarazioni che anche in questa sede ha ritenuto di ripetere. Che credibilità si può dare ad una persona che attribuisce una notizia importantissima per la storia d'Italia, non adeguatamente valutata, al suggerimento degli spiriti che stanno chissà dove?

Credo che questo intendimento, signor Presidente, che i colleghi dell'opposizione hanno voluto e continuano pignolescamente a reiterare, di

demolizione totale della sua proposta di relazione, della proposta di relazione la cui bozza ci è stata presentata, debba essere fortemente, questo sì, censurato, respinto e che invece la Commissione, quella composta dalle persone di buon senso e non soltanto animate da istinti iconoclasti, possa migliorare certi aspetti, porre magari le basi per quella che sarà la fase 2 che non abbiamo ancora iniziato. Certe situazioni e fatti - lo ripeto - dimostrano in maniera inequivocabile che ci sono persone che sono venute meno ai propri doveri istituzionali, a cominciare dal generale Siracusa e dall'ammiraglio Battelli, che nella loro gestione non corrispondente a quanto previsto dall'ordinamento e dalla realtà costituzionale - visto quali poi sono stati gli esiti - credo abbiano già visto acclarare la loro responsabilità non soltanto istituzionale.

MALAN. Esordendo nel mio intervento, noto, poiché è stato detto dall'onorevole Albonetti e dal senatore Garraffa, che è stato addotto come argomento contro la rilevanza del lavoro svolto da questa Commissione il fatto che la stampa abbia riservato poca attenzione al lavoro stesso. Da quella parte politica in passato ho sempre sentito dire che noi controlliamo in modo totale, soffocando la libertà di informazione, i suddetti *mass-media*, giornali, televisioni: evidentemente, li controlliamo male, oppure stiamo andando contro chi controlla questi mezzi di informazione, oppure è un argomento del tutto irrilevante il fatto che ci sia più o meno attenzione. E', semmai, rilevante l'intenzione da parte di chi veramente controlla la gran parte delle informazioni di non voler riservare un'attenzione al lavoro che abbiamo sin qui svolto. Questo, tuttavia, non ci deve minimamente distogliere dall'andare avanti nel nostro lavoro.

Vorrei sottolineare, anche se l'onorevole Gamba prima di me lo ha fatto molto bene, alcuni punti riguardanti gli interventi svolti dai colleghi dell'opposizione, in particolare, dal collega senatore Zancan il cui intervento è stato certamente di grande impatto psicologico, dai toni forti, ma ha evitato di affrontare il vero problema, cioè se le azioni e le modalità con cui ha operato il SISMI nella vicenda di cui ci stiamo occupando hanno rispettato la legge e le procedure previste dalla legge stessa. In particolare, va ricordato che la legge 24 ottobre 1977, n. 801 impone certi obblighi sottolineati, da ultimo, dall'onorevole Gamba.

Vorrei ricordare che questa non è una legge qualsiasi e neppure fu approvata in un periodo qualsiasi. Ricordo la mia infanzia colpita, certo non traumatizzata, da continue grida da parte della sinistra, che anche allora aveva un buon controllo dell'informazione anche sulla scuola, contro la deviazione dei Servizi segreti colpevoli di qualsiasi cosa, dal maltempo a qualunque tipo di evento luttuoso avvenisse nel mondo e nel nostro Paese, qualunque tipo di assassinio o attentato anche se firmato da sigle molto ben individuabili come dell'estrema, seppur questa sì, certamente deviata, sinistra.

Ebbene, questa legge, tuttora vigente e vigente all'epoca in cui si svolgono i fatti di cui ci siamo occupati, doveva e deve garantire, che i Servizi siano al servizio dello Stato, del popolo italiano e non di questa

o quella parte politica o, peggio ancora, al servizio di singole persone che possono, transitoriamente, *pro tempore*, averne il controllo, sempre in base alla legge.

Pertanto, quanto la legge prevede deve essere tassativamente applicato, non può essere preso come un'indicazione generica. I Servizi segreti non sono un qualsiasi organo dello Stato, pertanto non si può venir meno a quanto la legge stessa prevede. Non possono gli atti amministrativi di organi dello Stato avere veste informale, essere privi di data certa, protocollo, intestazione, sottoscrizione dell'organo emanante e così via. Se mancano di queste caratteristiche sono come non avvenuti, di conseguenza, è grave omissione non aver emesso questi documenti nei modi dovuti. Gli organi dello Stato non possono dialogare tra loro attraverso atti di natura informale, o con appunti, o veline; non possono far discrezione e facoltà di ciò che la legge indica loro come dovere e obbligo. Certo, devono usare il loro buon senso, la loro scienza e coscienza nel selezionare quanto deve essere fatto pervenire, ma non possono arbitrariamente nascondere ciò che nulla indica come non rilevante ai fini dei compiti che i Servizi stessi svolgono.

Di fronte a questo, poiché questa legge è stata approvata per evitare le deviazioni di cui tanto si è parlato dei Servizi segreti, e poiché questa legge è stata violata, o meglio, in quanto questa legge è stata violata, si è trattato di deviazione dei Servizi segreti e di uso distorto dei medesimi.

Ricordo questa legge perché da parecchi interventi sembra che essa non sia importante, che violarla sia un fatto del tutto irrilevante e dunque irrilevante sarebbe il lavoro di questa Commissione.

L'articolo 4, primo comma, afferma: «Il Servizio per l'informazione e la sicurezza militare assolve a tutti i compiti informativi di sicurezza per la difesa sul piano militare dell'indipendenza e dell'integrità dello Stato da ogni pericolo, minaccia o aggressione. Svolge inoltre ai fini suddetti i compiti di controspionaggio».

Al quarto comma, si dice che: «Il SISMI è tenuto a comunicare al Ministro della difesa e al Comitato di cui all'articolo 3» - il CESIS - «tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, le operazioni compiute e tutto ciò che attiene alla sua attività». Direi che è una legge molto chiara, di semplicissima interpretazione.

Inoltre, l'articolo 9, al secondo comma, stabilisce quanto segue: «In deroga alle ordinarie disposizioni, gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di fare rapporto tramite i loro superiori esclusivamente ai direttori dei Servizi, che ne riferiscono» (e ricordiamo il valore che ha l'indicativo in una legge) «rispettivamente al Ministro della difesa, al Ministro dell'interno e contemporaneamente al Presidente del Consiglio dei ministri, tramite il Comitato di cui all'articolo 3», e cioè il CESIS. «I direttori dei Servizi» - afferma il terzo comma - «istituiti dagli articoli 4 e 6 hanno l'obbligo altresì di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reato».

Infine, il primo comma dell'articolo 10 dice: «Nessuna attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge».

È chiaro, nel leggere questi passi, l'intento della legge ed è chiara altresì la gravità del violarla, al di là delle pene che la legge stessa prevede e del fatto che, in ogni caso, chi ha una funzione al servizio dello Stato deve svolgerla in modo leale.

Ricordiamo pertanto alcune anomalie al riguardo e in particolare che, poche settimane prima dell'incontro fra il generale Siracusa e il presidente del Consiglio Lamberto Dini (avvenuto il 7 novembre del 1995), e cioè il 28 luglio 1995, il responsabile della VII sezione della I divisione, dottoressa Vozzi, inviava al Servizio inglese una prima valutazione sul materiale Impedian. In questa valutazione si sottolineavano alcuni punti (leggo dalla proposta di relazione): «Undici personaggi» – citati da Impedian – «presentano diverse caratteristiche descritte da Impedian ed erano già all'attenzione del nostro Servizio per precedenti operazioni o perché sospettati di collaborazione con i Servizi *ex* sovietici». In particolare, alcuni stranieri risultavano effettivamente accreditati in Italia e classificati agenti dei Servizi dei loro Paesi. «Gli ufficiali sovietici, citati dalla fonte come reclutatori e/o manipolatori, risultano per la massima parte già noti e classificati come ufficiali del KGB. Coincidono accreditamenti e dati». Infine, nota la dottoressa Vozzi, «le informazioni fornite da Impedian hanno per noi un grande valore». E scrive questo appunto al MI6: «Nel ringraziarvi per la collaborazione, vi preghiamo di farci conoscere ogni altra eventuale notizia riguardante il nostro Paese, continuando a offrirvi la nostra disponibilità per la buona riuscita dell'operazione».

Di fronte a questo appunto, è davvero difficile capire perché ad esempio si chieda al MI6 di «farci conoscere ogni altra eventuale notizia riguardante il nostro Paese» e allo stesso tempo non si ritenga di informare chi la legge impone di informare. Allora, si stanno prendendo in giro i Servizi britannici o si stanno prendendo in giro le cariche dello Stato alle quali la legge impone di fare rapporto sulle notizie di competenza del Servizio?

Perché, in sostanza, il generale Siracusa non ha riportato a chi di dovere o corretto quanto scriveva la dottoressa Vozzi? Oppure, se quanto scriveva la dottoressa Vozzi era una stupidaggine, dovremmo capire perché egli riteneva si trattasse di cose insensate e cosa ha fatto per fermare il lavoro della suddetta dottoressa Vozzi, che evidentemente era del tutto privo di validità. Perché il generale Siracusa non ha rappresentato al presidente del Consiglio Dini che molti dei personaggi citati erano già all'attenzione del SISMI? Perché, in sostanza, non ha citato quanto la dottoressa Vozzi ha invece ritenuto di dire al MI6?

Insomma, il quadro offerto al Presidente del Consiglio, secondo quanto siamo riusciti a capire attraverso le audizioni, risulta di segno diametralmente opposto a quello che emerge dalla lettura degli atti e dall'esame del personale che ha trattato la pratica.

Va rilevato che in casi simili a quello del *dossier* Impedian (i più volte citati casi Ovation, Rodo, Isba e Pravo), il comportamento dei Servizi all'epoca dei rispettivi fatti è stato diametralmente opposto e in particolare le informazioni sono state, come prescrive la legge, fornite in tempi adeguati e in modo adeguato.

Quanto alla sussistenza della possibilità di reati, e cioè di fronte alla decisione da parte del SISMI di non riferire – come la legge tassativamente prescrive – all'autorità giudiziaria i fatti contenuti nel *dossier* Impedian, ricordo le ipotesi di reato invece formulate di fronte a questo materiale: corruzione del cittadino da parte dello straniero (articolo 246 del codice penale), distruzione e sabotaggio di opere militari (articolo 253), procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato (articolo 256), spionaggio politico e militare (articolo 257), rivelazione di segreti di Stato (articolo 261), rivelazione di notizie di vietata divulgazione a scopo di spionaggio politico-militare (articolo 262), rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio (articolo 326), sostituzione di persona ed uso di documento falso (articolo 494), rivelazione di segreti militari a scopo di spionaggio e procacciamento e rivelazione di notizie di carattere riservato (articoli 86 e 93 del codice penale militare di pace).

A questi non si può non aggiungere il reato di finanziamento illecito ai partiti, grazie alla lungimirante amnistia approvata nel 1989, a proposito della quale andrebbe rilevato che in alcuni casi si sa (è stato processualmente accertato, o quanto meno non si è accertato processualmente il contrario) che i soggetti esponenti di certi partiti, che si è accertato hanno ricevuto del denaro in modo illecito, hanno affermato di averlo tenuto per sé stessi per fini propri e infedelmente rispetto al partito al quale appartenevano e al quale il soggetto che effettuava la dazione intendeva fornire effettivamente il denaro. In questo caso l'amnistia non li riguarderebbe perché i reati sarebbero di altro tipo, pertanto ci sarebbe da aggiungere anche questi ultimi. Tuttavia, questi aspetti sono stati considerati irrilevanti e, contrariamente a quanto la legge prescrive tassativamente, non è stata data comunicazione all'autorità giudiziaria.

Al riguardo è anche utile ricordare un fatto. Rammento che un collega dell'opposizione – anche se in una Commissione di inchiesta il fatto di appartenere all'opposizione o alla maggioranza dovrebbe essere di poco rilievo – se non erro l'onorevole Bielli aveva affermato che le indagini si sono svolte sempre con puntualità e grande impegno da parte della magistratura. Ricordo in proposito che l'archiviazione del caso aperto con l'invio da parte del procuratore generale della Federazione russa Stepankov, non teneva conto – nel senso che non lo menziona neppure nella motivazione dell'archiviazione – della richiesta principale che il procuratore stesso faceva. A quest'ultimo poco interessava la violazione della legge italiana sul finanziamento pubblico dei partiti, poiché evidentemente non era di sua competenza e di conseguenza nulla interessava dell'amnistia del 1989, bensì scriveva che la documentazione da lui spedita era stata raccolta nell'ambito di indagini sulle circostanze del finanziamento a partiti e ditte straniere e su possibili occultamenti di mezzi finanziari all'e-

stero nell'interesse del partito comunista dell'Unione sovietica a seguito – questo è il punto che interessava – della sottrazione di fondi statali da parte del PCUS stesso. Tali fondi, scriveva il procuratore Stepankov, avrebbero potuto essere stati occultati anche in Italia, mediante il loro trasferimento alla dirigenza del Partito comunista italiano. Il procuratore russo ipotizzava, alla luce di una ampia documentazione che il patrimonio del Partito comunista italiano potesse essere in parte frutto di occultamento di denaro illegalmente sottratto allo Stato e quindi al popolo russo. Questa circostanza – ammesso che sia vera o meno – che veniva comunque ipotizzata dal procuratore generale della Federazione russa non fu presa assolutamente in esame nelle motivazioni della archiviazione.

Vorrei soffermarmi ora sulla parte finale della proposta di relazione che ha fatto molto discutere e che è stata accusata di ogni ignominia poiché ricostruisce il quadro politico degli anni in cui la documentazione del *dossier* Impedian arrivò in Italia e venne trattata, nel modo che abbiamo visto, dal SISMI o meglio venne non trattata. Aggiungo al riguardo una piccola nota: quando l'ammiraglio Battelli per primo ci ha riferito che nel lungo periodo intercorrente tra l'arrivo dei primi documenti e il suo abbandono dell'incarico di direzione del SISMI, l'unica attività svolta fu quella di ricerca in archivio, questo, mi son detto all'epoca, è come se in una stazione di carabinieri, di fronte alla denuncia di un cittadino che porta circostanze di reati che stanno avvenendo e che comunque sono avvenuti e che evidentemente non sono mai stati accertati, giacché altrimenti i responsabili sarebbero stati arrestati, ci si recasse in archivio per verificare se per caso questi fatti risultano archiviati e per fare questa operazione si lasciasse trascorrere un periodo di parecchi mesi. Diciamo che si tratterebbe di una efficienza scarsa, in quanto non si capisce a che cosa servirebbe assumere informazioni se poi tutto quello che si fa, una volta assunte, è andare a vedere se già erano state archiviate.

Nella parte finale della proposta di relazione viene citato un certo parallelismo tra certi fatti politici che avvengono tra il 1995 e il 1999 e la pubblicazione, o meglio la non pubblicazione, l'inerzia, di fronte all'arrivo di quanto riportato dalla documentazione. In particolare, si pone l'attenzione sull'atteggiamento dell'onorevole Armando Cossutta, il quale, insieme ad una parte importante del partito al quale apparteneva, compie delle svolte notevoli nella propria posizione politica, essendo determinante, prima per la continuazione dell'attività del governo Dini e, successivamente, per la nascita del governo D'Alema.

L'attività più interessante svolta dall'onorevole Cossutta, testimoniata dal materiale al quale ci riferiamo, è quella che potremmo definire di «collettore» del finanziamento sovietico al Partito comunista rispetto alla quale ho appreso stasera che l'onorevole D'Alema avrebbe il merito d'aver fatto chiarezza e accertato la verità. Evidentemente mi è sfuggito il momento in cui ciò sarebbe successo e quando avrebbe spiegato tutti i fenomeni connessi, i modi, le motivazioni e le conseguenze morali e materiali di tutto ciò. Questo mi è sfuggito, ma non vuole dire assolutamente che non sia avvenuto. Al riguardo, mettendo insieme, così come viene

fatto in modo schematico nelle ultime pagine di questa proposta di relazione, e quanto viene testimoniato dall'onorevole Cossutta rispetto all'Unione sovietica e quello che avveniva nella politica di tutti i giorni, viene fuori un quadro interessante che probabilmente non avrebbe aiutato la coesione della maggioranza di governo, ma questo non vuole assolutamente dire che vi sia un rapporto di causa effetto, ma certamente si tratta di un parallelismo interessante.

L'onorevole Cossutta, accanto a questa attività connessa ai finanziamenti dell'Unione sovietica al Partito comunista, ha combattuto anche un'altra battaglia insieme a numerose altre, mi riferisco a quella volta «alla moralizzazione della nostra vita pubblica» - sono parole sue - e cioè il finanziamento pubblico ai partiti.

Fin dal 19 gennaio 1970 è in prima linea su questo argomento e al *club* Turati di Milano sostiene la necessità del sostegno statale alle forze politiche, lamentando le grosse spese che il Partito comunista affronta per la formazione dei propri quadri. Il 6 novembre del 1970 in un articolo sul quotidiano «Rinascita», scrive comunque che i problemi finanziari del PCI non sono gravi, accusando invece gli altri partiti di subire il condizionamento di certi gruppi di interesse, trovandosi questi partiti nell'impossibilità di far fronte alle spese elettorali, senza avvilirsi in concessioni al clientelismo. Evidentemente secondo lui non sono concessioni al clientelismo il 3,7 milioni di dollari, che equivalgono a circa 15 milioni di euro attuali, che il PCI ha ricevuto durante quello stesso anno dall'Unione sovietica. E' certamente un caso, infatti, che proprio nelle settimane in cui esce l'articolo di Cossutta il Partito comunista non abbia nulla da ridire sull'uccisione da parte del regime polacco di 40 operai che protestavano semplicemente contro le dure condizioni di vita, tenuto anche conto che la Polonia stessa partecipava, con una quota del 3 per cento al finanziamento dei cosiddetti «partiti fratelli occidentali». Pertanto, l'equivalente di circa 440.000 euro di oggi del finanziamento che arrivava al Partito comunista proveniva direttamente da quel popolo polacco che protestava per le proprie esigenze materiali e veniva per questa protesta colpito senza pietà. Nel 1971 viene dall'Unione sovietica l'equivalente di 9 milioni di euro solo nei primi sei mesi e in Cambogia i guerriglieri organizzano i primi campi di sterminio sostenuti dall'Unione sovietica e dalla Cina. Il Partito Comunista non si fa però influenzare dai quattrini che gli arrivano da entrambi i Paesi (all'epoca anche la Cina partecipava a questo fondo). L'onorevole Pajetta il 23 luglio leva la sua voce alla Camera a proposito della Cambogia ma non per parlare dei campi di sterminio dei Khmer, bensì per condannare l'aggressione americana.

Contemporaneamente un documento tra quelli che abbiamo potuto consultare ci rivela che l'onorevole Cossutta aveva richiesto l'addestramento di altri tre agenti segreti. Nella nota che allega il funzionario del KGB che segue la pratica si scrive: «Su richiesta della direzione del PCI già ora viene sistematicamente seguito in Unione sovietica l'addestramento radio dei comunisti italiani».

Il Partito Comunista dell'Unione sovietica accoglie in soli cinque giorni la richiesta. Ma il 5 settembre Cossutta scrive un articolo su «L'Unità» ancora a favore del finanziamento pubblico dei partiti, affermando che consentirebbe ad alcuni di essi di uscire dal condizionamento che in definitiva è limitativo della loro stessa indipendenza politica. Cossutta precisa naturalmente di non alludere al Partito Comunista perché dice: «Ai nostri bisogni sappiamo far fronte con le nostre forze».

Il 13 marzo 1972 Enrico Berlinguer, al tredicesimo congresso del Partito, fa un discorso completamente filosovietico anti-NATO e antiamericano. In tema di Indocina durissima è la condanna all'aggressione americana, mentre vengono esaltati i comunisti vietnamiti e cambogiani, le cui vittorie hanno dato e danno un contributo possente alla causa della libertà di tutti i popoli. A questi popoli garantisce solidarietà fraterna e fattiva.

Sedici giorni dopo, naturalmente per pura combinazione, Breznev scrive al Partito Comunista per lodare il suo impegno contro le forze della reazione e allega mezzo milione di dollari extra, oltre quelli già previsti prima, equivalenti a 2 milioni di euro di oggi.

Nel 1973, limitandosi naturalmente soltanto alle ricevute di cui abbiamo documentazione, arrivano al PCI 5 milioni e 900.000 dollari equivalenti a circa 24 milioni di euro di oggi. Non si vive però di solo denaro. Infatti, nel dicembre 1972 l'onorevole Cossutta chiede al KGB radio e codici cifrati per collegare le principali città italiane nonché apparecchiature per fabbricare documenti. Naturalmente non si trattava di documenti autentici che evidentemente si potevano ottenere in Italia negli uffici competenti, ma – come saprete da un analogo documento di qualche anno dopo – si tratta di documenti falsi italiani, francesi e svizzeri, addirittura parrucche e travestimenti relativi.

Pur tenendo questi intensi contatti con l'Unione sovietica, l'onorevole Cossutta continua la sua battaglia per ottenere il finanziamento pubblico ai partiti. Il 26 agosto 1973 compare un suo articolo su «La Stampa» dal titolo certamente veritiero «I partiti non sono tutti uguali». Meno veritiero è il contenuto, perché deve smentire «Il Resto del Carlino» che aveva accusato il Partito Comunista di pubblicare bilanci falsi, nascondendo gran parte di entrate e di uscite. Il giornale bolognese stimava che le cifre reali fossero il triplo di quelle dichiarate. Naturalmente Cossutta smentisce tutto e, d'altra parte, era sempre stato chiaro al riguardo. «Le cifre pubblicate dal PCI erano vere – diceva – ma quanto alle cosiddette verifiche dei bilanci non siamo tanto sciocchi da permettere ai poliziotti, quale che sia il loro travestimento, di ficcare il naso nelle organizzazioni comuniste». Se i segretari tesoreri dei partiti – per esempio della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista – avessero usato questa apodittica affermazione all'inizio degli anni 90, ben diversa forse sarebbe stata la loro sorte anche personale.

Il 27 novembre 1973, undici giorni dopo aver ricevuto l'ultima *tranche* annuale del finanziamento sovietico che portava il totale a circa 24 milioni di euro di oggi, Cossutta interviene al convegno del PCI sul problema del finanziamento alla politica per respingere le calunnie sul finan-

ziamento occulto. Rivendica la buona salute delle finanze del PCI che non solo ha provveduto alle proprie necessità, ma ha anche potuto dare un contributo consistente ai popoli in lotta per l'indipendenza in molti Paesi tra cui l'Indocina e le colonie portoghesi. Quello che poi è accaduto in Indocina e nelle colonie portoghesi (massacri di civili, deportazioni in massa, carestie create artificialmente nelle zone controllate dai ribelli) non è precisamente un modello di umanità e democrazia, ma certamente i tempi erano duri.

Nel 1974 l'afflusso di denaro da Mosca è altrettanto abbondante (di nuovo circa 24 milioni di euro di oggi) e inoltre arriva la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, una grande vittoria per l'onorevole Cossutta che per quella legge si era molto battuto.

Il 20 marzo, ancora prima dell'approvazione della legge, scrive su «L'Unità»: «Siamo il solo partito che in tutti questi anni ha reso pubblico il proprio bilancio, il solo partito che ha sempre vissuto del contributo dei suoi militanti. Vogliamo che la dialettica democratica abbia la possibilità di liberarsi dai condizionamenti e dalle ombre che oggi gravano su di essa, che tutti i partiti possano essere più liberi di fare la loro politica, non quella per conto di altri» e naturalmente non si riferisce al Partito Comunista ma ai partiti borghesi. «Qualcuno obietta - scrive ancora su «L'Unità» - che il finanziamento pubblico non garantirà che non continuino ad esservi anche finanziamenti occulti, lo sappiamo. Ma sappiamo anche che a quel punto non vi potranno essere più alibi comunque inaccettabili per quei partiti che vorranno, nonostante tutto, mettersi al servizio di forze e gruppi esterni». Certamente parlava con cognizione di causa. «Non vi saranno più alibi» dice e oggi sembra aver cambiato opinione. Ma aveva già cambiato opinione nel 1992 quando si varò la famosa amnistia. Eppure Cossutta scriveva nel 1974: «Non accetteremo una sanatoria per gli scandali esplosi in questi ultimi mesi. Ci batteremo perché tutte le responsabilità siano individuate e punite», evidentemente tutte quelle degli altri.

Nell'aprile 1974 l'onorevole Cossutta svolge un'attività molto intensa. L'8 dello stesso mese scrive di suo pugno una lettera di ringraziamento ai compagni del Partito Comunista dell'Unione sovietica per aver ascoltato le sue richieste. Il 13 però, cinque giorni dopo, chiede altri 2 milioni di dollari (più o meno 7 milioni e mezzo degli attuali euro) per la lotta alla reazione. Ma quattro giorni dopo al Senato, in occasione dell'approvazione del disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti, dice: «Il movimento operaio italiano ha dovuto provvedere con le sole sue forze e con i suoi sacrifici a far fronte alle sue proprie esigenze. Ha sempre fatto da sé. Inizino finalmente i partiti a pubblicare, così come facciamo da anni, i loro bilanci e dicano quanti denaro incassano e da chi e dicano come li spendono. Quando si vedranno le cifre, si potrà finalmente giudicare. Giudicheranno in primo luogo gli iscritti di un partito che potranno dire la loro opinione su come si utilizzano le somme a disposizione del loro partito». Oggi sappiamo che il bilancio pubblicato dal PCI era solo una parte di quello reale. Gli iscritti dunque erano bellamente presi in giro. Altro che decidere l'utilizzo!

Nel suo discorso al Senato c'è una frase rivelatrice: «Comunque continueremo ad essere diversi dagli altri anche per il modo in cui affrontiamo, anzi con cui abbiamo già affrontato e risolto il problema del nostro finanziamento», e adesso sappiamo in che modo erano diversi dagli altri. Infatti, qualche ora dopo a Mosca, si decide di erogare al PCI un altro milione di dollari (oggi sarebbero 4 milioni di euro).

Il 3 giugno 1974 il Comitato centrale del Partito Comunista Italiano ribadisce il concetto: «La piena pubblicità del bilancio è per noi condizione stessa della nostra credibilità e ragione della fiducia di cui godiamo fra le mani», appunto, e nello stesso mese scrive ancora: «I comunisti sono l'unica forza che può rivendicare il principio del finanziamento pubblico dei partiti senza suscitare alcun sospetto né per il passato né per l'avvenire. Per il passato esistono testimonianze infinite», preconizzava probabilmente che sarebbe arrivato il *dossier* Impedian «se non bastasse la pubblicità dei bilanci del PCI, di come i comunisti abbiano sempre finanziato l'attività del proprio partito con i mezzi più limpidi e politicamente più significativi».

Quanto a limpidezza ci sarebbe qualcosa da dire, ma politicamente significativi lo erano davvero. È persino superfluo dire che l'approvazione del finanziamento pubblico dei partiti non fermò il flusso di denaro sovietico che continuò inalterato ancora per anni.

Nel 1975 il Partito comunista ricevette l'equivalente di circa 18 milioni di euro di oggi. Il finanziamento pubblico ai partiti indubbiamente ha fatto risparmiare qualche soldo all'Unione Sovietica, che poté così celebrare con il dovuto fasto il XIV Congresso alla presenza di tanti illustri nomi di allora ma anche di oggi.

Il 18 marzo, nella sua proposta di relazione, il segretario del partito inviò il saluto più fraterno e di operante solidarietà dei comunisti italiani agli eroici combattenti del Vietnam e della Cambogia. Esattamente un mese dopo gli eroici combattenti della Cambogia entravano a Phnom Penh. Nel giro di una settimana avrebbero deportato la metà della popolazione e nel giro di tre anni avrebbero ucciso due milioni di persone. Ma per non chiudere l'intervento con questi toni scuri vorrei ricordare al senatore Garraffa, che ha buona memoria e che, pur non essendo presente, potrà leggere lo stenografico, se crede, che le sedute spiritiche di cui ci ha parlato sono state se non rivendicate quanto meno confermate dal presidente Prodi nella sua audizione. Egli ha confermato quanto scritto nell'interrogatorio svolto in una Commissione di inchiesta precedente. Ha confermato che i piattini girano da soli e soprattutto che pensa, evidentemente, che questi piattini possano trasmettere informazioni che non sono a conoscenza di nessuno di coloro che pone il proprio dito sul piattino stesso.

In quell'occasione, pur di difendere con grande spirito di abnegazione il presidente Prodi, il collega senatore Cavallaro ha detto che la Chiesa non proibisce le sedute spiritiche. La cosa non è per noi direttamente di rilevanza, perché non siamo un tribunale ecclesiastico e neanche l'inquisizione, nonostante il presidente Guzzanti, ma giova ricordare quanto

aveva detto l'onorevole Fragalà e cioè che è poco verosimile che un gruppo di cattolici si dedichi a questa pratica.

Ricordo al senatore Cavallaro che il capitolo 2116 del Catechismo della Chiesa cattolica condanna recisamente l'evocazione di spiriti perché esprime la volontà dell'uomo di dominio sul tempo e di volgere a suo favore le forze occulte e dunque viola nientemeno che il primo comandamento.

Con questa nota che riportiamo con levità, perché non siamo certamente competenti per annotarla, chiudo il mio intervento data anche l'ora che suggerirebbe appunto, forse, a chi ci crede, le sedute spiritiche. Noi non ci crediamo e facciamo altro.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Malan del suo intervento, come del resto ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti.

Comunico che è stata raggiunta un'intesa con i rappresentanti dei Gruppi circa il proseguimento della discussione generale sulla proposta di relazione in base alla quale si prevede di convocare le prossime sedute martedì 5 ottobre alle ore 13,30 e mercoledì 6 ottobre alle ore 20,30, in modo da chiudere la discussione generale, riservando ad un tempo successivo, di cui non abbiamo ancora individuato le date precise, anche perché c'è di mezzo la missione in Francia ed altro, il momento in cui io svolgerò la mia replica per poi passare alle dichiarazioni di voto, che sin d'ora si è concordato siano riservate ad un rappresentante per ogni Gruppo, considerato che la discussione generale è stata la più ampia possibile senza limiti di tempo, di orario o di numero di interventi. A quel punto si procederà poi alla votazione.

Aggiungo poi, come ho detto sin dall'inizio e ribadisco, che il testo che ho sottoposto alla discussione generale è un testo che, a prescindere dal fatto che sia emendabile o non emendabile – anche se in genere le relazioni non sono emendabili – mi riservo il privilegio di modificare per far tesoro di osservazioni critiche ed integrazioni che sono state svolte nell'ambito della discussione generale, per compiere un'opera di miglioramento – almeno è quanto spero di fare – in modo da portare poi, per la fase finale, magari un testo migliorato rispetto a quello attuale, che del resto è sempre stato da me considerato e definito come una proposta e prima ancora come una bozza. Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 23,25.

